

La grazia di Dio e la risposta di Gaetana

Il rapporto di Gaetana con Dio va compreso quindi nell'orizzonte della ricerca e dell'attuazione della volontà divina, che consente di porre in rilievo aspetti di tale relazione e le tappe di un cammino di crescita interiore, nel quale particolarmente significativo è *il rapporto tra natura e grazia*, registrato dalla Sterni in diversi passaggi dell'autobiografia. Tale sottolineatura si basa sulle diverse ricorrenze del binomio natura-grazia, formalmente espresso o implicitamente alluso; il riferimento a tale binomio impedisce di comprendere la relazione di Gaetana con Dio nei termini di un mero volontarismo. L'ottica con la quale questi due concetti sono articolati è doppia, quella del *contrasto* e quella del *sostegno*; in entrambi i casi, però, è verificabile senza ombra di dubbio che i vari cambiamenti nell'esistenza della Sterni possono essere compresi come risultato dell'azione di Dio in Gaetana e del suo conseguente affidamento a quel Signore che la chiama a inserirsi pienamente in contesti diversi, per poi distaccarsene radicalmente. Ciò significa che permane nella sua coscienza la consapevolezza dell'asimmetria di un rapporto, la cui iniziativa parte gratuitamente da Dio, senza alcun merito da parte di Gaetana. In un certo senso, anche la risposta positiva della Sterni è il risultato dell'azione gratuita della grazia, che lei ritiene un elemento indispensabile, senza il quale non sarebbe possibile il cammino di crescita in Dio e verso di Lui.

L'analisi dello scritto autobiografico permette di individuare alcune linee del rapporto tra natura e grazia quali il *riconoscimento dell'agire di Dio*, che plasma la concreta esistenza della Sterni trasformandola; gli *ambiti* e le *modalità dell'intervento divino*; il rapporto con Dio declinato nei termini della *sponsalità*; i temi del *desiderio* e del *cuore*.

Il riconoscimento dell'opera della grazia

Il riconoscimento dell'opera della grazia è un elemento ricorrente nello scritto autobiografico; lo si ritrova espresso sia nei passi ove la Sterni delinea il *contrasto tra natura e grazia*, sia in quelli ove la grazia appare come *sostegno essenziale* al vivere.

A proposito del contrasto tra *natura e grazia*, sono diverse le occasioni nelle quali Gaetana lo riconosce in atto, quali la messa a confronto tra ciò che lei è e vuole, e ciò che riconosce essere la volontà di Dio o il paragone tra la grazia di Dio che opera in lei e le modalità della propria risposta ai doni ricevuti: la discrepanza rilevata, espressa a volte con il concetto dell'ingratitude, indica, da un lato, l'assoluta inadeguatezza della risposta umana all'azione di Dio e, dall'altro, la sua necessità. Tale contrasto non incide però sull'impegno quotidiano della Sterni¹.

Anche i termini di tale contrasto sono diversi: le proprie inclinazioni naturali (quali l'ambizione e l'amor proprio, ma anche la sensibilità²) e la grazia che opera in senso contrario³; i propri pensieri e desideri in opposizione all'intuizione di dover agire diversamente⁴; sentimenti e sensazioni differenti⁵.

Gaetana riconosce che tale contrasto trova una soluzione nel momento in cui lei adegua il proprio pensiero e la propria condotta a quanto intuito essere volontà di Dio; a tale risposta la Sterni è esortata anche dalle parole del proprio confessore⁶. Sarebbe errato intendere tale adeguamento come un atteggiamento passivo o automatico, perché più volte Gaetana ricorda non soltanto l'impegno che tale soluzione comporta da parte sua, ma anche le ulteriori sensazioni che essa determina in lei: consapevolezza di una non adeguata corrispondenza all'opera della grazia di Dio, ovvero della ingratitude⁷; stato di serenità e

di soddisfazione⁸; successivi momenti di contrasto che la spingono al confronto con altri, in particolare con il proprio confessore, un confronto non sempre risolutivo, a volte causa di ulteriori conflitti⁹.

Ma il riconoscimento dell'agire della grazia non è espresso soltanto nei termini del contrasto tra natura e grazia; più volte infatti Gaetana sottolinea il *sostegno* concreto che sperimenta nella vita spirituale¹⁰ e nelle scelte esistenziali¹¹. Proprio per questo la Sterni, facendo memoria del proprio passato, afferma con forza che soltanto la grazia l'ha sorretta in tempi difficili, impedendole di cadere nella disperazione, e nel complesso cammino di ricerca e di compimento della volontà divina. Lei ammette che la grazia di Dio l'ha fortificata nel proprio itinerario spirituale, come quando annota che, in occasione degli Esercizi del 1860, sente «che la grazia operava in me eccitandomi a migliorare la mia condotta, a divenire più fervente, ad esercitarmi meglio nella virtù, soprattutto nell'abnegazione di me stessa. Sentivo questi ed altri simili impulsi»¹².

Lo scritto autobiografico registra ulteriori aspetti a proposito del modo nel quale Gaetana percepisce l'agire della grazia in lei. Un *primo aspetto* consiste nel fatto che il sostegno della *grazia* divina non la esime dallo sperimentare fino in fondo la *sofferenza* acuta che determinate scelte e situazioni anche spirituali provocano. La Sterni vive pienamente il peso del dolore, ma non ne è schiacciata. Scrive che

«quel Dio che mi dava tante occasioni di sofferenza, non mi ha mai negato la grazia necessaria per sopportarla con esterna disinvoltura e sempre mi ha somministrato i lumi necessari per regolarmi il meglio possibile, secondo che esigevano le circostanze in cui mi trovavo. Voleva che ne sentissi tutto il peso, ma non mi lasciava cadere sotto di esso, sorreggendomi con il suo santo aiuto»¹³.

In un altro passo dichiara con forza di credere di non ingannarsi «se dico che quello era uno stato [l'isolamento spirituale] nel quale, se il Signore non mi avesse almeno insensibilmente aiutata, con facilità il demonio mi avrebbe vinta con qualche tentazione di disperazione»¹⁴.

Il riconoscimento dell'aiuto divino che sostiene Gaetana nei momenti di sofferenza non è dunque un elemento di alienazione dalla realtà; la sofferenza non sparisce magicamente, e la Sterni non è risparmiata da una realtà marcata dal dolore. Analoghe considerazioni possono essere fatte anche per quei momenti dell'esistenza segnati da difficoltà di vario genere (basti pensare, ad esempio, all'attività nel Ricovero). È lei stessa a ricordarlo in un tratto dello scritto autobiografico, nel quale annota di dover

«essere molto riconoscente a Dio per avermi fatto sperimentare il suo aiuto in modo assai più sensibile ogniquale volta mi sono trovata in un bisogno straordinario; tanto spesso mi è accaduto di trovarmi più lieta ed energica proprio quando erano maggiori i miei imbarazzi e le mie fatiche, e di sentirmi come più forte di me stessa alla vista dei maggiori bisogni dell'Istituto o degli ammalati; e molte cose che nella sola previsione mi spaventavano, all'atto pratico mi eccitavano a coraggio. Guai a me se il Signore con il suo aiuto non avesse sorretto la mia debolezza in mezzo alle tante e tanto varie peripezie cui fui sottoposta»¹⁵.

Un *secondo aspetto* da mettere in rilievo è la *continuità*; il riconoscimento dell'opera della grazia non è per Gaetana un fatto puntuale, collegato a determinate situazioni o stati ed esperienze spirituali. Esso è in realtà un *continuum*; la grazia di Dio la sostiene nei momenti di difficoltà spirituale, ad esempio in quelli di dissipazione¹⁶, ma anche in quelli nei quali pace e tranquillità si alternano a periodi di dissipazione¹⁷ e nell'annoso periodo dell'isolamento spirituale¹⁸. Circa questo tempo che è quello della maturità, lei ricorda la propria convinzione che

«la grazia del Signore, in modo a me non sensibile, ma pur forte, operasse nel mio spirito e che la mia miseria, non cooperando bene con essa, causasse in me quel complesso misterioso che non capivo. Ed avevo ben motivi di credere che il buon Dio mi tenesse dietro perché, anche trovandomi in uno stato di tanta freddezza spirituale, di tante pene interne e fra molteplici brighe esterne, andai sempre innanzi con una certa alacrità, così da non dover far sospettare a nessuno la violenza che mi dovevo imporre. E mai, a causa di questo, fui inabile al compimento dei miei doveri: cosa che sarebbe stata impossibile senza una grazia particolare del Signore»¹⁹.

Gaetana riconosce l'azione della grazia divina, anche quando questa non è sensibilmente verificabile, come è avvenuto in altre stagioni della vita o in momenti di particolare intimità con il Signore, momenti che saranno analizzati successivamente. In questa difficile esperienza spirituale, la Sterni riconosce l'opera della grazia in fatti concreti, ad esempio nel modo di vivere circostanze per lei umanamente insostenibili²⁰ o il conforto che i suoi scritti le arrecano²¹ ecc.

Un *terzo aspetto* da segnalare sono le *conseguenze* di tale riconoscimento. Esso comporta, da un lato, la connessione tra il riconoscimento dell'azione della grazia divina e la preghiera e, dall'altro, la sottolineatura della potenza divina. La grazia vince sulle inclinazioni naturali di Gaetana, che adegua il proprio sentire e le proprie decisioni a quanto intuito e riconosce in Dio l'origine di tali intuizioni e la sorgente della forza datale per agire in conformità²²; tale riconoscimento motiva la sua preghiera. Dopo essere stata accettata tra le Canossiane, la Sterni ricorda che «di quando in quando entravo nella mia camera per ringraziare liberamente il Signore della grazia che mi aveva concessa ponendo in calma il mio spirito e donandomi un'interna forza mediante la quale mi sentivo disposta a superare tutto pur di adempiere la divina volontà»²³.

Preghiera di ringraziamento che è nello stesso tempo di benedizione²⁴ e di domanda²⁵. L'ammissione grata di ciò che Dio opera con potenza non è quindi disgiunta dalla consapevolezza della propria debolezza; perciò al ringraziamento si associa la richiesta di essere sostenuta nell'adempimento della volontà divina²⁶.

Tale riconoscimento si collega poi all'affermazione che l'operare della grazia divina è un operare con potenza; l'azione di Dio non è paragonabile a quella umana. La stessa Gaetana lo sottolinea, ricordando il tempo della chiamata alla vita religiosa:

«Oh, mio Dio, quanto è onnipotente la tua grazia! Chi avrebbe potuto indurmi a credere, quando mi comprai quelle vesti, che prima di usarle avrei deciso di farmi monaca? Quale forza umana avrebbe potuto operare in me un così totale cambiamento? Come oggi, ero presa soltanto da pensieri e progetti di matrimonio, dopo circa otto giorni, ero nientemeno che accettata dai superiori quale aspirante allo stato religioso. Oh, stupende operazioni della grazia divina!»²⁷.

La forza dell'azione divina è riconosciuta anche al momento dell'entrata al Ricovero; il «sacrificio di ogni mia inclinazione – scrive Gaetana – mi pesa assai, tanto che mi sarebbe molto meno pesante morire, ma se il Signore lo vuole, mi sosterrà con la sua grazia»²⁸; essa consente a Gaetana di non smarrirsi e di non rimanere intrappolata nella situazione di oggettiva difficoltà che le si prospetta davanti. Lei infatti non sa come sarà il nuovo stato di vita al quale il Signore la chiama, «ma lo prevedevo assai scabroso, tanto da sentirmi estremamente bisognosa di particolari aiuti del Signore per non smarrirmi prima ancora di mettermi dentro. E li speravo, perché sapevo di fare tale passo solo per adempiere la volontà di Dio e per obbedienza»²⁹.

Anche in occasione degli Esercizi del 1860, Gaetana fa esperienza della forza dell'azione di Dio, di cui riferisce nello scritto autobiografico.

«Mio Dio, come sono possenti gli effetti della tua grazia e delle tue divine operazioni in un'anima! Dodici giorni prima io entravo nel mio ritiro tutta oppressa, disanimata, con un cuore freddo, una mente offuscata, una volontà morta o certo insensibile, inetta quindi a riflessioni, a sentimenti e perfino ad ogni pratica di devozione e di pietà; né era valso a scuotermi minimamente lo sforzo che per sei giorni continui avevo fatto per destarmi dalla mia sonnolenza spirituale e per ridestare in me qualche buon sentimento. Alla fine, eccomi tutta cambiata: chiarezza di idee, commozione d'affetti, vigoria di volontà, santa ebbrezza di gioia spirituale. Lo ripeto è veramente possente la tua divina grazia!»³⁰.

Ambiti e modalità dell'azione della grazia

Nel rapporto tra natura e grazia, Gaetana sperimenta chi è Dio per lei; il *per lei* richiama gli ambiti e le modalità dell'azione di Dio mediante la grazia e il *chi* è l'esperienza sponsale che configura il rapporto della Sterni con Dio. Si tratta di due aspetti complementari, considerati separatamente soltanto per motivi di chiarezza espositiva.

Il punto di partenza consiste nel riconoscimento dell'azione della grazia divina nella propria vita; esso rimanda a un altro tema presente nelle pagine scritte da Gaetana, ovvero all'amore di Dio per lei, amore riconosciuto da lei stessa fin dalla pagina di apertura dell'autobiografia come elemento dinamico presente nella propria esistenza. La Sterni scrive per obbedienza e per «avere così sotto gli occhi l'amoroso lavoro della tua bontà, mediante il quale, per molte e svariate vie, tentasti di condurmi e stringermi a te, malgrado tante mie resistenze»³¹. Ciò che emerge da questa pagina è la comprensione di Dio come un Dio buono, pieno di affetto, che agisce nella vita della Sterni per creare, nonostante le resistenze, un rapporto di profonda comunione, espressa dai termini *condurmi* e *stringermi*.

La bontà di Dio è menzionata anche altrove in termini analoghi; Gaetana conosce molto presto la sofferenza, ma in essa sperimenta «sempre la bontà del Signore che mi sorreggeva con la sua grazia e che, fin da quel tempo, operava molto nel mio spirito»³². Non soltanto le situazioni di sofferenza sono vissute come momenti di vera esperienza della bontà di Dio, ma anche la realtà del peccato; pure in questo caso la Sterni riconosce la propria ingratitudine e l'infinita bontà di Dio che è fedele, perché, come lei afferma, Dio è sempre buono con lei³³.

Nell'ottica di tale amore divino, elemento costante nella vita della Sterni, si possono focalizzare ora dapprima gli *ambiti* nei quali Gaetana riconosce l'opera della grazia³⁴ e poi le *modalità* dell'azione divina.

Per quanto concerne gli *ambiti*, se è vero che tutta la vita di Gaetana è compresa sotto il segno della grazia di Dio, altrettanto lo è il fatto che certi momenti o eventi sono da lei ritenuti maggiormente significativi in tal senso. Ciò è segnalato dal fatto che nella memoria di tali situazioni la parola *grazia* – talvolta ricorre il sostantivo *aiuto* – è presente più volte nel testo. Si può osservare che l'azione della grazia tocca vari aspetti dell'esistenza di Gaetana, le sue vicende personali, ma anche il cammino di maturazione personale e spirituale.

Tra le *vicende personali*, lei menziona i momenti di sofferenza che contrassegnano per diversi motivi la sua esistenza³⁵; il dolore per la morte di parenti o persone care (il padre, il marito, la madre, il Ferrari suo confessore)³⁶; la conversione del marito³⁷; la chiamata alla vita religiosa³⁸; l'uscita dal convento per assistere la madre gravemente ammalata³⁹; l'assistenza degli ammalati⁴⁰; la chiamata al Ricovero⁴¹; l'entrata al Ricovero⁴²; l'attività al Ricovero⁴³; il tempo della malattia⁴⁴; l'esperienza dell'essere calunniata⁴⁵; la vita del gruppo delle prime compagne⁴⁶; la prima casa dell'Istituto⁴⁷ e gli inizi della congregazione da lei fondata⁴⁸.

Relativamente alla propria *crescita personale e spirituale*, grazia è ciò che aiuta a percorrere un cammino di conversione⁴⁹; a comprendere e compiere la volontà di Dio⁵⁰; a vivere le diverse fasi della vita spirituale⁵¹, le esperienze mistiche⁵², il raccoglimento interiore⁵³, la tranquillità che deriva dall'obbedienza⁵⁴. Grazia sono altresì i mezzi con i quali Gaetana progredisce nella vita spirituale: il rapporto con il proprio confessore⁵⁵, attraverso le cui parole agisce la grazia di Dio⁵⁶ e al quale lei non nasconde nulla di ciò che ritiene utile per la propria crescita⁵⁷; l'osservanza del metodo di vita⁵⁸; la partecipazione agli esercizi spirituali⁵⁹ e gli scritti redatti in tali o in altre circostanze⁶⁰; la professione dei voti⁶¹.

Per quanto riguarda le *modalità*, la grazia opera in Gaetana essenzialmente come *sostegno*. Come già posto in rilievo, si tratta di un aiuto nella sofferenza; in questo caso, la grazia attutisce o attenua i dolori della vita, rendendo il dolore meno acerbo⁶² e, nella sofferenza, offre la possibilità non soltanto di affidarsi alla volontà divina⁶³, ma anche di riconoscere il volere di Dio in eventi che sembrano segnare per contro la fine di ogni sogno e di ogni desiderio⁶⁴. Ricordando gli anni successivi alla morte della madre, Gaetana scrive che essi sono stati per lei

«tutti seminati di afflizioni d'ogni sorta, e devo benedire Dio per avermi sempre sorretta con la sua santa grazia. [...] Per riportarmi dunque a quanto riguarda il mio spirito, dirò che grande oltre ogni dire fu con me la bontà del Signore che mi sorresse con la sua santa

grazia nel grande dolore sofferto sia nell'allontanarmi dal convento che nella morte di mia madre, così che sofferirsi molto in tali circostanze, ma senza mai agitarmi nello spirito, né perdere o sminuire il desiderio di adempiere la divina volontà»⁶⁵.

La grazia di Dio è percepita dunque come sostegno in momenti particolarmente dolorosi, ma anche come aiuto per vivere la quotidianità della vita⁶⁶.

La grazia è poi sostegno che aiuta Gaetana a crescere anche nel proprio rapporto con Dio⁶⁷, in un cammino di conversione dal peccato e di superamento delle tentazioni e delle debolezze della natura umana, elementi che possono impedire o quantomeno alterare o indebolire una relazione corretta con Dio. Il peccato implica infatti una separazione più o meno grave dell'essere umano dal suo Signore, mentre la debolezza umana può impedire la realizzazione della volontà di Dio; anche la tentazione, che in se stessa non è male, costituisce comunque un elemento perturbatore nel cammino in Dio e verso di Lui. Sotto il profilo della conversione dal peccato, grazia è, ad esempio, provare dolore per i propri peccati, manifestando la risoluta volontà di non commetterne più⁶⁸; è cambiare confessore⁶⁹; è la certezza di non celare nulla al proprio confessore⁷⁰. Sotto il profilo del superamento della tentazione e della debolezza umana, grazia è aiuto per non soccombere alla tentazione della disperazione⁷¹; è dono concesso per vivere un'esistenza tanto differente dalle proprie aspettative, inclinazioni e desideri⁷²; è perciò anche dono richiesto, perché il compimento della volontà di Dio ha bisogno di un aiuto speciale del Signore, che faccia superare le proprie inclinazioni naturali⁷³ e aiuti a non smarrirsi in tempo di grandi contrasti⁷⁴.

La grazia di Dio agisce poi in modo riconoscibile; più volte nello scritto autobiografico Gaetana menziona gli *effetti* che essa produce, quali la pace e la tranquillità, stati profondi dell'animo che Gaetana ritrova inalterati in se stessa, anche quando sono oggettivamente numerose le difficoltà interiori ed esteriori che lei incontra nel proprio cammino di ricerca e di attuazione della volontà divina. La Sterni osserva che la pace vera dipende da Dio, «ed un'anima pia, anche in mezzo alle più amare vicende, sa trovare la sua tranquillità purché si trovi in buona relazione col Signore ed Egli si degni di farle sentire l'influenza della sua grazia»⁷⁵. Questa grazia consente poi di affrontare con pace e tranquillità situazioni umanamente dolorose⁷⁶ e di sperimentare soavità di spirito e consolazione⁷⁷ in situazioni scabrose; Gaetana ricorda che nel momento dell'entrata al Ricovero il Signore le ha donato «tanta forza che, giunta al Ricovero, vi entrai tutta tranquilla e con tale esterna allegrezza da far credere a tutti che ero giunta al compimento delle mie brame. L'accoglienza, però, che mi venne fatta sarebbe stata adattissima ad abbattermi, se Dio non mi avesse sorretto con la sua santa grazia»⁷⁸. Ma gli effetti dell'azione della grazia divina sono segnalati da Gaetana anche con riferimento alla propria attività; così, ad esempio, il miglioramento della situazione del Ricovero dipende dall'aiuto della grazia divina che ha benedetto l'impegno della Sterni⁷⁹, o gli inizi positivi della congregazione da lei fondata⁸⁰.

Il sostegno della grazia divina riguarda le diverse dimensioni della vita della Sterni, produce effetti percepibili a più livelli, è riconoscibile da Gaetana stessa a prescindere dal proprio sentire sensibile. Questo aspetto ricorre più volte nello scritto autobiografico e consente di porre in rilievo l'equilibrio che caratterizza l'insieme dell'esistenza di Gaetana. La sua indole naturale, il suo carattere sensibile e affettuoso, le varie vicende perlopiù dolorose avrebbero potuto configurare un percorso esistenziale meno equilibrato, maggiormente soggetto alle variabili imprevedibili della vita; la grazia, invece, agisce in lei impedendo derive di vario genere, che hanno i loro punti estremi, da un lato, in una non contenibile esaltazione e, dall'altro, in una desolazione apparentemente giustificata.

La grazia consente a Gaetana di vivere, nonostante i cambiamenti radicali, una vita piena ed equilibrata sotto tutti i punti di vista, non in balia della propria natura sensibile e molto affettuosa e delle vicende che le accadono, ma radicata profondamente nell'amore di Dio che agisce in lei con forza. Tale equilibrio, dono della grazia e dell'accoglienza di essa da parte della Sterni, trova ulteriore conferma nel fatto che l'intensa attività da lei svolta non la decentra dall'essenziale rapporto con Dio.

Il rapporto con Dio come relazione sponsale

L'immagine di Dio quale appare nello scritto autobiografico è quella di un Dio buono che opera nella storia di Gaetana⁸¹, invitata anche dai propri confessori a riconoscere la bontà divina che tanto la ha beneficata⁸²; è un Dio paziente⁸³ che usa misericordia⁸⁴, ma soprattutto è un Dio che è amore. Con questo Dio Gaetana intesse una relazione, nella quale confluiscono atteggiamenti differenti, che la Sterni esprime con i concetti di benedizione⁸⁵, di ringraziamento⁸⁶, di riconoscenza⁸⁷ e di gratitudine⁸⁸.

Tali atteggiamenti, che nell'autobiografia si ritrovano annotati contestualmente al fatto narrato e in alcuni giudizi retrospettivi, sono riferiti, sia pure più raramente, anche al rapporto con le persone che entrano in relazione con Gaetana e che le sono accanto in momenti cruciali della sua esistenza. Nella maggior parte dei casi, sono usati però con riferimento al suo rapporto con Dio; essi alludono al riconoscimento non teorico che la sua vita altro non è se non ricerca e risposta al progetto divino. Benedire, ringraziare, essere riconoscenti e grati sono dunque sfaccettature del riconoscimento della propria creaturalità, dunque dei propri limiti e della propria grandezza e, per contro, dell'azione della grazia di quel Dio che può tutto e al quale la Sterni si abbandona senza condizioni o restrizioni.

La dipendenza che consegue al riconoscimento della propria creaturalità è la condizione necessaria per un rapporto corretto con Dio, che nello scritto autobiografico Gaetana descrive utilizzando il linguaggio peculiare dell'amore. Sono diversi i passaggi nei quali si fa riferimento all'amore di Dio che Gaetana sa operante nella propria esistenza⁸⁹. Si tratta di un amore sperimentato nella concretezza della vita⁹⁰, un amore al quale Gaetana è esortata dal proprio confessore⁹¹ o da letture spirituali⁹². Strettamente collegato con il tema della grazia, ovvero dell'azione divina in Gaetana, esso rimanda alla metafora di una relazione sponsale che suppone reciprocità e partecipazione⁹³. Sulla linea della reciprocità e della partecipazione, che implicano una condivisione della medesima vita e che configurano l'esistenza di una coppia di sposi, si possono leggere i passi dello scritto autobiografico nei quali la Sterni richiama il proprio amore per Dio, un amore promesso e dichiarato nella preghiera⁹⁴, che costituisce il motivo dell'agire di Gaetana⁹⁵, alla quale Dio ha dato un cuore capace di amare, che lei deve imparare a indirizzare a Lui soltanto⁹⁶. L'amore di Dio è infatti un amore illimitato, che richiede dalla Sterni una risposta non parziale, ma totale e totalizzante⁹⁷, il quale però non esclude l'amore per il prossimo: la vita intera di Gaetana ne offre un'attestazione.

Reciprocità e partecipazione in una relazione amorosa suppongono scambio, conversazione, i quali toccano i livelli profondi di quell'intimità che rende unico tale rapporto, un'intimità nella quale le parole si rarefanno e per la quale, nel caso di assenza fisica dell'amato, basta guardare in se stessi per ritrovarne il ricordo vivo e palpitante, una presenza vera e propria. Non sono necessarie allora molte parole per conoscere e per comprendere se stessi e il proprio *partner*. In analogia a tale esperienza umana dell'amore, si possono leggere alcuni passi dell'autobiografia, ove Gaetana parla della propria *preghiera*⁹⁸, di ciò che altrimenti definisce come conversazione intima con Gesù⁹⁹, caratterizzata dall'amore.

In un passo dello scritto autobiografico, ricordando che la recita di frequenti giaculatorie «non fu quasi mai per me un esercizio spontaneo e se mi esercitai in esso, fu

per suggerimento del confessore»¹⁰⁰, la Sterni rammenta anche che fu «sempre invece più consono al mio spirito un interno aspirare o sospirare a Dio, un'espansione intima d'affetto verso di Lui, una stretta al mio cuore come stringendomi a Dio, e anche qualche altra espressione concisa, come "Oh, bontà infinita! Oh, amor mio!" e simili»¹⁰¹. Per quanto riguarda il tenersi alla presenza di Dio, Gaetana osserva che il modo per lei più semplice è quello di riguardare Dio dentro di sé.

Il rientrare in se stessa, ritrovando in sé l'immagine del proprio amato, il rivolgersi a lui usando parole, a volte poche, dettate dal cuore sono elementi più consoni allo spirito della Sterni e per lei più soddisfacenti; essi contrassegnano anche il modo di fare le proprie meditazioni¹⁰² e l'adorazione eucaristica. Gaetana, dopo essersi posta di fronte al tabernacolo, anziché conversare «con Gesù prigioniero d'amore nel tabernacolo», sente di soddisfare meglio il proprio spirito

«ritirandomi entro me stessa, ove mi pareva di trovare il mio Gesù più vicino a me. Se qualche volta il mio pensiero ed affetto si rivolgevano a Dio o come glorioso in cielo o come amante nel tabernacolo, mi sentivo mossa a conversare con Lui vocalmente, non rivolgendogli preghiere già formulate, bensì esprimendogli con parole quanto il cuore al momento mi dettava»¹⁰³.

Anche la preghiera di fronte all'immagine del Crocifisso nella sua stanza è caratterizzata dai medesimi elementi:

«me ne stavo tutta occupata dentro di me secondo il mio solito modo, poco curandomi della sacra immagine, oppure, abbracciandomi ad essa, sfogavo a chiara voce il mio cuore. Non raramente però univo l'interno tacito raccoglimento con l'abbraccio al Crocifisso e godevo di porre le mie labbra sulla sacra ferita del suo costato quasi avessi potuto, con quel gesto, materialmente succhiare un prezioso umore che immaginavo fossero le sue grazie. Frattanto, raccolta in me stessa, mantenendo un perfetto silenzio, rotto solo da qualche affettuoso sospiro o da un anelito ansante, gustavo una dolce pace e nell'intimo del mio cuore facevo a Gesù proteste di amore e di fedeltà e lo supplicavo di concedermi i suoi doni»¹⁰⁴.

Tale colloquio interiore e pieno di affetto con Dio produce effetti nella vita della stessa Gaetana, dei quali lei fa memoria nello scritto autobiografico¹⁰⁵. Nella preghiera, amorosa comunicazione personale di Gaetana e di Dio, da una parte, la Sterni dichiara il proprio amore e la propria fedeltà a un Dio che lei percepisce presente nel proprio intimo, a un Dio che non contempla nel passato della storia, neppure in quella della salvezza, ma che lei ritrova in se stessa e nel proprio presente e al quale si rivolge effondendo il proprio cuore. Dio, dall'altra parte, si rende presente, trasformando Gaetana con la propria grazia e ammaestrandola direttamente, senza intermediari.

La Sterni annota che quando «nell'orazione potevo intrattenermi nei modi descritti, ossia quando mi era dato di fare come una conversazione spirituale con il mio Gesù, parlandogli ed ascoltandolo quasi Egli stesso mi parlasse, sperimentavo nell'anima i sensibili effetti dell'orazione e uscivo da essa tutta rinvigorita nello spirito e tutta impegnata ad esercitarmi nelle virtù»¹⁰⁶. Le istruzioni interiori ricevute dal Signore riguardano la liberazione dall'amor proprio per qualunque cosa Dio voglia destinarla¹⁰⁷, l'esortazione all'umiltà, all'obbedienza e alla somma confidenza in Dio¹⁰⁸, o al progresso nell'abnegazione di se stessa¹⁰⁹, o la relazione stessa di Gaetana con Dio. Nella seconda settimana di settembre del 1861, Gaetana ricorda

«che il Signore si degnò di pascere il mio spirito mediante interne istruzioni [...]. Ricordo di essermi trovata, durante l'orazione, tutta raccolta in me stessa, senza nessuna soavità

spirituale, ma in una grande pace e come in una specie di perfetta solitudine con il mio sposo Gesù. Egli mi faceva intendere che mi voleva tutta sua e molto impegnata nell'attendere alla coltivazione del mio spirito, cercando di non immergermi troppo in lavori manuali come avevo fatto fino allora, ma di procurarmi invece un po' di riposo in Lui nella solitudine della mia stanza, disimpegnando i doveri del mio stato senza ansietà e agitazioni, persuasa che avrei fatto tutto quando avessi soddisfatto Lui, fine unico da propormi in ogni mia operazione»¹¹⁰.

A proposito di tali istruzioni, la Sterni fa menzione della difficoltà sperimentata nel ridire a parole quei momenti e tutto il proprio timore di esprimersi in maniera non completamente vera e appropriata. Scrive:

«Per esprimermi infatti dicevo che Gesù mi aveva detto le tali e tal'altre cose, quando non ho mai sentito dentro di me alcun suono di viva voce e quindi non so come potevo asserire che Gesù mi diceva questo o quello. D'altra parte confesso che non avrei saputo in altro modo manifestare il mio interno sentire, perché, se è vero che non ho mai udito internamente alcun suono di voce, è anche vero che l'anima mia si tratteneva come in colloquio con il suo Dio o almeno così certamente le sembrava»¹¹¹.

Questo timore è superato nel confronto con il proprio confessore, il quale la tranquillizza, confermando che quanto lei ha provato è opera della grazia di Dio e ordinandole di disprezzare i timori descritti come tentazioni e di mettere per iscritto qualcosa circa la comunicazione tra Dio e l'anima.

La reciprocità di affetto nel rapporto di Gaetana con Dio ha un momento significativo nell'emissione del voto perpetuo di castità, che lei pronuncia nel 1860; durante gli esercizi spirituali, la Sterni redige la formula di consacrazione, seguendo i suggerimenti ricevuti; ricorda anche che

«siccome in quei giorni il Signore mi donava fervore sensibile, così in essa [nella formula] mi espandevo in teneri affetti verso il mio Sposo divino, protestandogli che volevo essere Gaetana di Gesù, per poter nutrire la bella speranza che Egli fosse Gesù di Gaetana. Queste espressioni che mi erano state dette circa sette anni prima dal mio straordinario, mi erano rimaste sempre impresse e le ripetevo sovente con molta soddisfazione del mio spirito»¹¹².

Ricevuta la comunione e pronunciato il voto di castità, Gaetana si effonde nelle più generose proteste di gratitudine e di amore¹¹³.

Tale reciprocità si traduce poi per Gaetana in quella dimensione di fervore e di offerta sensibile che configura la sua preghiera¹¹⁴, sia pure in modo non continuativo¹¹⁵. Il dialogo amoroso tra Dio e Gaetana si concretizza significativamente poi in alcune esperienze mistiche di cui lei fa memoria nello scritto autobiografico. Il 4 ottobre 1852, mentre sta conferendo con p. Bedin, che la invita a consacrare tutto il proprio amore a Dio, Gaetana si sente completamente raccolta in se stessa:

«nel mio cuore si destò un tenero e sensibilissimo affetto verso Gesù, una spirituale soavissima dolcezza mai sperimentata m'inebriò l'anima, tanto da farne sentire gli effetti agli stessi miei sensi. Il cuore mi batteva forte, mi assalì come una prostrazione generale di forze, gli occhi spontaneamente si chiusero, mi mancarono le parole. Qualche lungo respiro e qualche affettuosa esclamazione mezzo articolata: ecco la sola cosa di cui mi sentivo capace. [...] Altro non saprei dire di quegli istanti beati: Dio solo può donare tanta pace ad un'anima, Dio solo può comunicarle tanta soavità»¹¹⁶.

Rassicurata successivamente dal proprio confessore, il Ferrari, circa l'autenticità di tale esperienza, Gaetana vive il tempo seguente con tranquillità e fervore; ricorda che il «raccolgimento interno era quasi continuo in me; non mi disturbavano per nulla le occupazioni familiari, anzi, in mezzo a queste, il mio spirito si sollevava con grande frequenza a Dio, verso il quale mi espandevo con affettuose proteste e generose offerte»¹¹⁷.

Il 26 maggio 1860 Gaetana vive un'altra esperienza mistica; durante il mese di maggio il fervore prima provato va scemando; la Sterni passa qualche settimana senza provare nella preghiera alcun effetto sensibile, cosa che le dà pena, pur senza procurarle angustia. Durante una confessione, la grazia di Dio opera nelle parole del Simonetti, suo confessore; Gaetana, raccolta in se stessa, si sente

«accesa di amore sensibile, inebriata da soavità spirituale, tanto da sentirne gli effetti anche fisicamente: il cuore mi palpitava forte, mi sentivo come spossata di forze per cui il parlare mi sarebbe costato uno sforzo, sicché mi trovai come abbandonata con il corpo sopra il confessionale, con gli occhi chiusi, senza più proferire parola, tutta impegnata a gustare l'interna soavità di cui ero preda, senza perdere però le parole che mi diceva il confessore, le quali anzi influivano mirabilmente ad accendere sempre più i santi affetti»¹¹⁸.

Terminata la confessione e ritornata al proprio posto, la Sterni continua «a godere molta pace, non più accompagnata però dalla precedente, sensibile soavità e dolcezza. Passato qualche tempo, cessarono in me quelle interne emozioni, lasciandomi però tutta rinvigorita nello spirito e molto raccolta»¹¹⁹.

Il 24 luglio 1860 Gaetana ha un'altra esperienza mistica. È un tempo nel quale lei sente che Gesù le parla frequentemente al cuore, comunicandole i suoi santi lumi; non ha bisogno perciò di conversazioni esteriori. Ma, come ricorda nello scritto autobiografico, da qualche settimana non gode di alcun fervore sensibile. Recandosi nella chiesetta del Ricovero con una parte della comunità e per una visita al Santissimo, la Sterni si sente

«commuovere da una interna soavità spirituale e mi parve che Gesù m'invitasse a trattenermi con Lui dentro il mio cuore. Mi si accese in seno un sensibile affetto verso di Lui e ben volentieri mi sarei tenuta in un profondo silenzio per raccogliermi tutta in me stessa; ma la comunità si era già in gran parte riunita ed io dovevo, secondo il solito, recitare con essa alcune preghiere. [...]. Non appena ebbi terminato di pregare vocalmente, entrai in me stessa. Una più forte soavità spirituale ricreò il mio spirito, un più sensibile amore verso Dio accese il mio cuore e mi trovai come certa di essere unita al mio Sposo divino dal quale mi pareva di sentirmi rivolgere le più affettuose espressioni. Il mio cuore allora si accendeva di un amore più vivo, per cui io pure mi effondevo in tenerissime espansioni verso l'infinito mio Bene, sicché passai, per quanto posso credere, circa un quarto d'ora in una grande soavità, gustando le soavi dolcezze del casto amore»¹²⁰.

Gaetana, sentendo diminuire in lei la consolazione sensibile, vorrebbe ritirarsi, ma il Signore le fa comprendere che tali dolcezze spirituali le sono state concesse perché le rimangano più impresse quelle istruzioni con le quali Egli la vuole ammaestrare e che riguardano l'umiltà, l'obbedienza e la massima confidenza in Dio.

«Dopo avermi istruita così, il mio Gesù tornò nuovamente ad accendere nel mio cuore un sensibile amore verso di Lui. L'anima mia si sentì ancora tutta ebbra di soavità spirituale e si effuse in tenere espressioni di affetto verso Gesù che non si sdegnava di consolarla con l'influenza della sua grazia e con le finezze del suo amore, per cui passai qualche ora veramente felice. Quando passarono in me tali interne emozioni, m'accorsi che avevo

passato in esse tre quarti d'ora o poco più, tempo che a me era sembrato assai breve, tanto felicemente lo avevo passato»¹²¹.

Il 10 ottobre del 1860,

«il mio Gesù si degnò di confortare nuovamente la mia anima mediante l'influenza della sua grazia comunicatami abbondantemente e con molta sensibile soavità. Questo avvenne mentre stavo ai piedi del mio confessore, dopo aver terminata la mia confessione settimanale: mentre il padre dell'anima mia mi stava animando al bene, mi sentii dolcemente commuovere, si accese in me l'amore verso Dio, e mi trovai tutta raccolta e concentrata, sperimentando e godendo grande pace e molta spirituale dolcezza, sicché passai un breve tratto di tempo in cui mi parve di essere, come di fatto lo ero, veramente felice. Non ho però nessun ricordo che mi aiuti a descrivere più particolarmente questa visita del mio Gesù e gli effetti che poi ne sperimentai»¹²².

L'anno successivo, nel tempo di una grave malattia che la colpisce, la Sterni vive un'esperienza analoga; da qualche settimana il suo spirito è un po' dissipato, senza alcun fervore sensibile, pensa perciò di utilizzare questo tempo di forzata interruzione della propria attività per il suo profitto spirituale. Il 12 giugno 1861 è affannata per il male che l'ha colpita, ma spiritualmente tranquilla e con la mente rivolta al Signore.

«Tutt'a un tratto sentii un più forte raccoglimento, una spirituale soavità mi raccolse maggiormente in me stessa ed il mio cuore si accese di sensibile affetto verso il mio sposo Gesù, al quale mi pareva di essere unita. Mi abbandonai tutta a tali sentimenti, così che non riflettevo per nulla a chi stava in mia assistenza, e questo non perché fossi minimamente alienata dai sensi, ma perché gustavo di starmene quietamente occupata nel mio interno. Mi sembrava che il mio amabilissimo Gesù mi stringesse a sé e volesse farmi gustare, come di fatto gustavo, le dolcezze del suo amore. Io mi espandevo in tenere proteste d'amore verso di Lui, senza però aprir bocca: il parlare infatti mi sarebbe costato uno sforzo, quanto invece mi era spontaneo uno spirituale affettuoso trattenimento con il mio Gesù»¹²³.

Passata l'esperienza di affetto sensibile e di dolcezza spirituale, a Gaetana sembra «che Gesù mi dicesse al cuore che quanto avevo sperimentato era stato effetto della sua grazia e che mi aveva fatto gustare il suo amore per impegnarmi ad amarlo e a stare attaccata unicamente a Lui»¹²⁴. Dopo aver parlato con il confessore di quanto accaduto e ricevuto da lui indicazioni sul come vivere quel tempo, Gaetana ottiene dal Signore il dono di un raccoglimento quasi continuo, associato a pace interna e fervore sensibile¹²⁵.

La lettura d'insieme di tali esperienze consente di mettere in risalto alcuni aspetti. Innanzitutto la gratuità dell'azione di Dio, cui spetta un'iniziativa che non dipende in alcun modo dal sentire di Gaetana o da ciò che sta vivendo; ciò è segnalato dal fatto che, come la Sterni ricorda, tali momenti sono preceduti generalmente da periodi di aridità spirituale o di dissipazione. Un altro aspetto è l'imprevedibilità di tali momenti. Diversi sono infatti i contesti – luoghi, tempi ecc. – nei quali avvengono tali esperienze: ai piedi del confessore, in occasione della confessione o del colloquio con lui, in un momento di preghiera comunitaria con i ricoverati o in un tempo di malattia, che segna un'interruzione temporanea dell'intensa attività della Sterni. Si tratta comunque di contesti che non dipendono da lei (soltanto nel caso dell'esperienza avvenuta durante la preghiera comune con i ricoverati, Gaetana interviene ed è esaudita), così come il loro fine – esperienza sensibile dell'amore di Dio e/o ammaestramento diretto per un più congruo rapporto con Dio – non è da lei determinato. Durante tali esperienze, che cominciano con segni che la Sterni percepisce, lei si raccoglie dapprima in se stessa, sperimenta poi un amore sensibile

per Dio e una *soavissima dolcezza*, i cui effetti, come lei stessa ricorda, si riverberano anche sui suoi sensi: il cuore batte forte, gli occhi si chiudono spontaneamente, la parola manca, c'è una prostrazione generale di forze. In tale situazione di passività, nella quale si perde la precisa nozione del tempo e anche il parlare costerebbe fatica, Gaetana sperimenta pace, soavità, dolcezza, amore, consolazione. La memoria di questi momenti peculiari attesta inoltre che non c'è nella Sterni nessuna forma di esibizionismo; sono tali esperienze, della cui autenticità dubita fino a quando non ne abbia parlato con i propri confessori, che la rassicurano in tal senso.

Due temi connessi: il desiderio e il cuore

Anche i temi del desiderio e del cuore offrono un'utile chiave di lettura del rapporto tra Gaetana e Dio. Nell'autobiografia, sono molte le ricorrenze del sostantivo *desiderio* e del verbo *desiderare*, associati a oggetti diversi¹²⁶. È proprio la diversità dell'oggetto del desiderio che permette di segnalare aspetti della risposta di Gaetana all'azione della grazia di Dio in lei. Analogamente il termine *cuore* è adoperato con accezioni diverse: il cuore è il luogo dell'incontro con Dio, con gli altri e dove Gaetana sperimenta la sofferenza¹²⁷.

Il desiderio nella relazione tra Gaetana e Dio. Già dalla prima infanzia di Gaetana, il *desiderio* si profila su un doppio versante, quello della propria realizzazione con riferimento alla relazione con Dio e quello di una realizzazione seguendo meramente le proprie inclinazioni naturali. Da una parte, la Sterni menziona infatti la percezione del desiderio di santità¹²⁸ e dell'avvicinarsi del tempo della sua prima comunione¹²⁹; ricorda anche il desiderio di morire, motivato dalla speranza di andare in Paradiso¹³⁰. D'altra parte, lei registra il desiderio di apparire, quindi di crescere per poter essere osservata e desiderata; tale desiderio è assecondato dalla natura¹³¹. L'oggetto del desiderio si colloca quindi su doppio crinale; si istituisce così una certa opposizione tra due modi diversi di comprendere la realizzazione della propria esistenza. Non si tratta necessariamente di un'opposizione tra un'ipotesi positiva e un'ipotesi negativa, quanto piuttosto tra ciò che Dio vuole perché si compia la realizzazione di Gaetana e le inclinazioni naturali che la indirizzano verso una realizzazione valutabile secondo criteri comunemente accettati (sposa, madre ecc.).

Il doppio oggetto del desiderio determina dunque un'opposizione, agli inizi non ancora tematizzata; essa è lo spazio entro il quale si compie il cammino di Gaetana e si concretizza la sua risposta a Dio e può essere individuata anche nelle altre stagioni della sua vita. Nella memoria del tempo della vedovanza e prima della chiamata alla vita religiosa, le ricorrenze del termine *desiderio* si riferiscono al desiderio di morire¹³²; la motivazione ora addotta è il ritenere di non avere più nulla da desiderare dalla vita¹³³ e niente che la leghi alla terra¹³⁴; in un passaggio appare un riferimento alla volontà di Dio¹³⁵. La separazione definitiva dalle persone più care sembra aver spazzato via ogni possibilità di realizzazione dei propri desideri, che tuttavia permangono¹³⁶.

Progressivamente il termine «desiderio» è utilizzato con riferimento ad altri oggetti, che la Sterni puntualizza, inquadrandoli sempre più nell'orizzonte della ricerca e dell'attuazione della volontà di Dio. Anzi, ciò che risalta maggiormente è proprio il rinvio al volere divino, come la stessa Gaetana ricorda: in mezzo a confusioni e contrasti, lei è sempre stata desiderosa di conoscere la vera volontà di Dio¹³⁷ e anche di adempierla¹³⁸; neppure la sofferenza le ha fatto perdere o diminuire il proprio desiderio di compiere la divina volontà¹³⁹. Tale desiderio fondamentale si manifesta concretamente, secondo lo scritto autobiografico, non soltanto nelle asserzioni della Sterni al riguardo, ma anche con l'indicazione che oggetto del desiderio di Gaetana diventano anche gli strumenti che lei utilizza in questo itinerario: il rapporto con i propri confessori, ordinari e straordinari¹⁴⁰; il metodo di vita¹⁴¹; i voti¹⁴²; gli esercizi spirituali¹⁴³; i sacramenti¹⁴⁴. Al tempo stesso, anche le scelte fondamentali di Gaetana possono essere comprese nell'ottica del desiderio¹⁴⁵, scelte

quali la valutazione di una nuova ipotesi matrimoniale, il diventare religiosa, la fondazione di un nuovo istituto; nel caso della vocazione per il Ricovero, il tema del desiderio è introdotto per contrasto: la Pia Casa è infatti un luogo totalmente opposto ai desideri di Gaetana.

Il tema del desiderio impedisce di comprendere il cammino della Sterni in maniera meramente formale o legalistica; il desiderio che ha come oggetto le scelte fondamentali della propria esistenza rimanda alla priorità che Gaetana attribuisce a Dio, una priorità espressa altrove con l'immagine sponsale e che trova in lei una risposta piena e senza remore o discrezionalità¹⁴⁶. Il desiderio riferito invece ad aspetti puntuali di questo cammino o agli strumenti della crescita umana e spirituale di Gaetana aiuta a comprendere la non astrattezza di tale rapporto e, nel contempo, la sua non formalità. Leggendo lo scritto autobiografico, si potrebbe essere ingenuamente indotti a credere che tali aspetti della vita spirituale della Sterni siano espressione di una devozione formale e formalistica; in realtà, il desiderio che Gaetana associa, ad esempio, alla fedeltà al proprio metodo di vita, sulla quale si verifica settimanalmente con il proprio confessore, impedisce tale lettura, perché il desiderio pone tale osservanza su un piano diverso della mera formalità, situandola all'interno di un rapporto interpersonale, nel quale le persone si relazionano in termini dinamici, quelli dell'amore appunto o, come visto in precedenza, quelli della relazione amorosa.

Ma la vita della Sterni non è caratterizzata soltanto dalla scelta dell'oggetto del proprio desiderio (volontà di Dio o inclinazioni personali?); nello scritto autobiografico lei ricorda anche un altro aspetto. Il desiderio di essere tutta di Gesù si traduce, a un certo punto, nella richiesta al Signore di abbandonarsi a Lui e all'obbedienza, senza desiderare né questo né quello¹⁴⁷; tale richiesta trova riscontro in un passaggio nel quale Gaetana ricorda che è il Signore stesso a farle comprendere che neppure un suo desiderio deve entrare in ciò che sarà realizzato – il riferimento è alla fondazione di un nuovo istituto –, in modo che risulti chiara la sua funzione di puro strumento nelle mani di Dio¹⁴⁸.

Oltre a ciò, la Sterni testimonia lei stessa una rarefazione della presenza del desiderio in lei¹⁴⁹; se gli anni antecedenti il periodo dell'isolamento spirituale sono anni nei quali la vita spirituale è connotata dal fervore sensibile, dall'aridità e dalla dissipazione, che nel loro intersecarsi offrono comunque l'idea di una vita spirituale vivace e dinamica, l'isolamento spirituale e il periodo successivo manifestano per contro una perdita pressoché totale della sensibilità nella relazione di Gaetana con Dio. Conseguentemente anche il desiderio nelle sue diverse valenze diventa un elemento meno presente nella sua vita, come lei stessa sottolinea, ad esempio, a proposito del rapporto con il proprio confessore ordinario o con quelli straordinari, con i quali non sente più il desiderio di conferire di cose riguardanti il proprio spirito¹⁵⁰.

Il senso della rarefazione del desiderio si situa sulla linea dell'unicità della relazione di Dio con Gaetana, che alla fine dell'itinerario da lei percorso diviene evidente in maniera inequivocabile: da Dio, infatti, tutto ha origine, anche ciò che lei è chiamata a realizzare come strumento vivente dell'attuazione della volontà divina; Dio solo è Colui che può consolare l'essere umano, intervenendo direttamente o per mezzo di un sacerdote.

Il cuore come luogo dell'incontro con Dio, con gli altri e dell'esperienza di sofferenza. Potrebbe sembrare un vezzo sentimentale o stravagante parlare del cuore come del luogo dell'incontro con Dio e con gli altri e con riferimento all'esperienza del soffrire, che ha contrassegnato la vita della Sterni. Un'analisi attenta del testo autobiografico attesta che non è così; le varie ricorrenze della parola «cuore» sono usate in associazione a diversi verbi quali *allargare, scendere, muovere, stringere, appagare, accendere, sollevare ecc.* Anche se il significato di ciascuna ricorrenza va compreso con riferimento al contesto nel quale essa è presente, è indubbio che il «cuore» è rilevante nello scritto autobiografico ed è congruente con l'insieme degli altri elementi che delineano la figura e la personalità della Sterni, costituendone, per così dire, il tratto più peculiare.

I verbi poi che accompagnano il termine ne rendono la portata simbolica non equivoca: sarebbe riduttivo considerare, ad esempio, la Sterni semplicemente come donna di cuore o come donna di buon cuore, nel senso più comune delle due espressioni; il cuore per Gaetana è qualcosa di più: è dono di Dio, un cuore tenero, sensibile, assai affettuoso, datole dal Signore «solo perché lo impiegassi ad amare molto Lui sopra tutte le cose, ed il prossimo come me stessa, in ordine a Lui e per Lui»¹⁵¹. Esso è al tempo stesso il luogo della risposta della Sterni all'amore di Dio, che la chiama a percorrere un cammino di santità fatto di tappe che segnano, nelle svolte decisive, momenti di rottura con il già conosciuto e il già fatto e, soprattutto, con il mondo degli affetti naturali, il quale per la Sterni si identifica sostanzialmente con le relazioni in seno alla propria famiglia di origine, a quella formata, sia pure per breve tempo, con il proprio marito e a quella dello sposo.

Il cuore come luogo dell'incontro con Dio. Proprio a partire dalla sottolineatura del cuore come dono di Dio, si comprende quindi il senso corretto dell'affermazione che il cuore è il luogo dell'incontro con Dio; anche se talvolta Gaetana, ricordando la propria preghiera, usa espressioni quali *stringere al cuore un crocifisso* o una *immagine*¹⁵², di fatto il cuore non può essere compreso soltanto in *senso fisico*. Tale accezione certamente è presente nello scritto autobiografico, ad esempio, quando Gaetana rammenta certe esperienze di preghiera¹⁵³ e quando sperimenta in modo sensibile l'amore di Dio e l'amore per Dio; sono momenti i cui effetti influiscono anche sul fisico: tra essi la Sterni menziona il battito forte del cuore¹⁵⁴.

Ma questa accezione non è unica; *cuore* allude anche al mondo complesso degli affetti e dei sentimenti e a quell'*interiorità profonda* nella quale avviene l'incontro tra Dio e l'essere umano. A tale proposito va osservato che Gaetana impiega la parola *cuore* con riferimento a una vasta gamma di emozioni e di sentimenti quando ricorda non soltanto i propri rapporti con i familiari, ma anche la sua relazione con Dio, che, come osservato in precedenza, può a giusto titolo essere intesa come relazione sponsale. In tale prospettiva, un tema peculiare è quello della scelta di Dio come l'*unico* verso il quale rivolgere il proprio cuore; un'unicità che esclude radicalmente altre possibilità. A proposito del cuore come interiorità profonda, ove Dio incontra la propria creatura e viceversa e ove si attuano l'opzione fondamentale o le scelte quotidiane¹⁵⁵, la *preghiera* in quanto dialogo tra Dio e Gaetana assume una valenza del tutto peculiare¹⁵⁶.

Il cuore di Gaetana è un cuore che anela all'amore e che è posto di fronte alla scelta del proprio oggetto. La *scelta prioritaria* per Dio, come già osservato precedentemente, non è automatica; non lo è per nessun essere umano e non lo è neppure per la Sterni, la quale matura tale scelta in un cammino di crescita purificatrice del cuore che prende le mosse sia dai fatti concreti della vita¹⁵⁷ sia da istruzioni e intuizioni di vario genere¹⁵⁸.

Particolarmente significative sono le parole ascoltate in confessione o nei colloqui di direzione spirituale che sorreggono Gaetana; esse infatti ridestano nel suo cuore santi affetti¹⁵⁹; scendendo «al cuore, me lo allargavano ed il mio spirito ne rimaneva tutto confortato e rinvigorito»¹⁶⁰; bastano «a muovermi il cuore così da farmi momentaneamente beata»¹⁶¹; generano situazioni almeno temporanee di calma e di tranquillità¹⁶²; commuovono e infiammano il cuore «di santi desideri ed affetti, per cui l'anima mia rimaneva inebriata di spirituale soavità ed il mio spirito animato e forte per intraprendere con tutta energia il grande lavoro della mia santificazione»¹⁶³; aiutano nel discernimento della volontà di Dio¹⁶⁴. Non sempre però le istruzioni o le esortazioni delle guide spirituali della Sterni conseguono effetti positivi; come lei stessa ricorda più di una volta la grande efficacia delle parole del confessore e la loro penetrazione nel suo cuore dipendono dal Signore e dal dono della grazia.

L'atteggiamento di Gaetana verso il proprio confessore è così quello confidente di chi apre il proprio cuore¹⁶⁵, un'apertura che lo stesso confessore, il Ferrari prima e il Simonetti poi, le chiede di mantenere anche nei confronti di altri sacerdoti, ad esempio, del predicatore degli Esercizi ai quali Gaetana prende parte¹⁶⁶. Lo scritto autobiografico attesta

per contro che la difficoltà di parlare nel momento della confessione causa alla Sterni «timori e angustie che mi stringevano il cuore e mi facevano piangere dirottamente»¹⁶⁷; tale difficoltà, che alle volte si coniuga con il timore di non saper manifestare adeguatamente il proprio cuore al confessore, creando così equivoci, diviene un elemento costante del tempo dell'isolamento spirituale, quando Gaetana sperimenta pressoché in modo ininterrotto l'impossibilità di manifestare tutto il suo cuore al proprio confessore¹⁶⁸.

Rivolgere il proprio cuore unicamente a Dio è dunque un elemento fondamentale nel cammino percorso da Gaetana, la quale riconosce la necessità di «qualche forte lezione per disingannarmi e farmi conoscere, a prova, il dovere di distaccare il cuore dalle creature per donarlo tutto al Creatore»¹⁶⁹. L'attaccamento eccessivo del proprio cuore alle creature, ad esempio allo sposo terreno, lo rende incapace di elevarsi a Dio; il cuore di Gaetana deve essere quindi sradicato da tutti quei legami terreni che non possono soddisfare i desideri del suo cuore, come le chiarisce il Signore nel momento della chiamata alla vita religiosa; perciò tutti i legami terreni sono stati interrotti e Gaetana è invitata a riflettere sul proprio desiderio di legare nuovamente il proprio cuore ad affetti terreni¹⁷⁰.

Questo sradicamento, nonostante le modalità con le quali è avvenuto e che non sono dipese per nulla dal volere della Sterni, non le è però imposto estrinsecamente come qualcosa di ineluttabile; Gaetana è chiamata a riflettere sull'accaduto e quindi a scegliere di conseguenza. Tale opzione non avviene una volta per tutte, ma è continua, per il permanere dell'incompatibilità tra il rivolgere il proprio cuore a Dio e, nel contempo, a un essere umano; per analogia alla relazione tra lo sposo e la sposa, anche nella relazione sponsale tra Dio e Gaetana si dà una reciprocità unica espressa dalla formula «Gesù di Gaetana e Gaetana di Gesù». Gesù non tollera un cuore diviso¹⁷¹, e Gaetana è invitata a distaccare sempre più il proprio cuore dalle creature¹⁷²; a questa chiamata a una dedicazione esclusiva del proprio cuore a Dio, il solo a conoscerlo veramente¹⁷³ e a capirlo¹⁷⁴, la Sterni risponde positivamente.

L'unicità di tale dedicazione costituisce poi l'orizzonte sul quale si misurano e si configurano le altre relazioni; essa indirizza il cuore di Gaetana verso Dio in modo assoluto, non solamente escludendo relazioni analoghe con altre persone, ma implicando anche un modo di rapportarsi con tutto il resto scervo dalla ricerca di una soddisfazione personale. Commentando il momento della vestizione privata, lei annota che la vera pace dipende soltanto dalla buona relazione di un'anima con Dio e dalla grazia divina e conclude con una preghiera nella quale chiede di non trovare «cosa alcuna fuori di Te che appaghi il mio cuore!»¹⁷⁵. Ciò per Gaetana è così vero che nel periodo dell'isolamento spirituale, ricordando il tempo immediatamente precedente, fa memoria delle tante grazie ricevute, dei lumi, dei *santi affetti al cuore*¹⁷⁶ e conclude con parole assolutamente espressive del cammino di purificazione che il suo cuore ha compiuto: «Santo amore, tu eri un vero bisogno per me, anzi eri la vita del mio cuore»¹⁷⁷.

La comprensione del cuore come di quell'interiorità nella quale avviene l'incontro tra Dio e l'essere umano può essere verificata nello scritto autobiografico in quei passi dove si parla della *preghiera*; in essi il termine «cuore» ricorre frequentemente e con diverse accezioni. Esso è adoperato infatti con riferimento alla modalità della preghiera, ma anche ai contenuti; nella preghiera Gaetana manifesta vera afflizione di cuore¹⁷⁸; sfoga i sentimenti del proprio cuore¹⁷⁹; sperimenta espansione del cuore¹⁸⁰, espansione e soddisfazione¹⁸¹, allargamento¹⁸², ma anche grande freddezza¹⁸³. Gaetana passa periodi nei quali è completamente arida, incapace di sollevare il proprio cuore a Dio¹⁸⁴, oppure vive esperienze nelle quali ringrazia Dio di cuore¹⁸⁵ o lo prega di gran cuore¹⁸⁶.

Si può sottolineare la dimensione dialogica della preghiera evocata dal mettere in relazione i due termini «cuore» e «preghiera». La preghiera è infatti per Gaetana il mezzo con il quale Dio parla tanto frequentemente e familiarmente al suo cuore¹⁸⁷; pur dichiarando il proprio timore di non sapersi esprimere bene o di fare apparire le cose diverse dal vero, «soprattutto quando volevo esprimere quell'interiore discorso che mi

pareva di sentire spesso nell'intimo del mio cuore, come se fra Gesù e l'anima mia avvenisse un colloquio»¹⁸⁸, lei sottolinea comunque che il Signore le consente di intrattenersi «con Lui come in un certo spirituale colloquio nel quale io gli esponevo i miei sentimenti e gli facevo le mie domande, e mi pareva che Egli mi parlasse al cuore e gustavo di tale trattenimento tutto spirituale»¹⁸⁹.

Questo parlare di Gesù al cuore di Gaetana accende in esso un amore sensibile verso di Lui¹⁹⁰; la preghiera è allora per la Sterni «una stretta al mio cuore come stringendomi a Dio»¹⁹¹, è un trattenersi con Gesù dentro il cuore, come ricorda riferendo di un'esperienza mistica¹⁹². Nella preghiera lei inclina maggiormente «ad aspirare a Lui più con il cuore che con le labbra»¹⁹³; se nell'adorazione si sente spinta a conversare con Gesù Sacramentato, Gaetana lo fa «non rivolgendogli preghiere già formulate, bensì esprimendogli con parole quanto il cuore al momento mi dettava»¹⁹⁴.

La preghiera per Gaetana è una dimensione costante; pur non essendo determinata dal sentimento o ad esso soggetta, la preghiera è, in alcune stagioni della vita, caratterizzata da una maggior carica di sentimento. Nel tempo dell'isolamento spirituale¹⁹⁵, lo scritto autobiografico segnala una modifica del rapporto tra cuore e preghiera; la carica di sensibilità, emotività e immediatezza evocata simbolicamente dal cuore cede il passo a una dimensione maggiormente volitiva. Nella situazione di isolamento spirituale, ricorda la Sterni, lei non trova alcun pensiero che le allarghi un po' il cuore oppresso e finisce per rinnovare al Signore l'intera donazione di se stessa a Lui, facendo generose proteste che non la sollevano, «perché non provenivano dal sentimento del cuore, ma solo dalla parte superiore della volontà»¹⁹⁶. In un altro passo, annota di aver sperimentato «qualche schiarimento d'intelletto su varie cose e ne seguirono le più generose risoluzioni della mia volontà. Ma poiché il cuore non ne prendeva parte alcuna e l'affetto non si ridestava affatto, non ne sperimentavo nessun sensibile conforto o, tutt'al più, un po' di freddo riposo spirituale»¹⁹⁷. Così anche alla fine degli Esercizi del 1868, stende «nel libretto di memorie una protesta in base ai sentimenti avuti, protesta che feci con grande appagamento del mio intelletto e con grande risoluzione della mia volontà, ma senza nessun tenero affetto del cuore e perciò senza consolazione dello spirito»¹⁹⁸. In questa situazione è però certa che Gesù la sostiene con la sua grazia che lei non sente in maniera sensibile; compie comunque atti di fede, di confidenza e di rassegnazione, «ma solo con l'intelletto e con la parte superiore della volontà, senza saperli accompagnare con il minimo affetto del cuore»¹⁹⁹.

Terminata la fase dell'isolamento, Gaetana vive in una situazione di insensibilità spirituale, di distrazione di mente e di freddezza di cuore, «ma con qualche alternativa: di tratto in tratto passavo qualche ora nella quale si affacciava qualche chiaro lume alla mia mente e qualche sentimento nel cuore, non già dolce e soave, bensì chiaro e forte per cui potevo trattenermi un po' con il Signore e fargli generose proteste»²⁰⁰.

Il cuore come luogo dell'incontro con gli altri. La scelta di rivolgere il proprio cuore soltanto a Dio non esclude la capacità di amare gli altri, proiettandola invece sullo sfondo infinito dell'amore di Dio, superando cioè i limiti delle proprie inclinazioni naturali²⁰¹. La lettura dello scritto autobiografico attesta senza ombra di dubbio che il cuore, inteso nelle diverse accezioni prima menzionate, è anche il luogo dell'incontro con gli altri. Dalla lettura di esso emergono alcune *caratteristiche* del cuore di Gaetana, indicative della propria capacità di amare gli altri.

Anche se in alcune circostanze e in certi periodi della vita – ad esempio quello dell'isolamento spirituale – la Sterni parla di un cuore freddo²⁰², esso è in realtà un cuore assai sensibile. Tale *sensibilità* può essere compresa come la disposizione naturale per la quale «le altrui affezioni o miserie mi toccavano molto il cuore»²⁰³. Quello di Gaetana è quindi innanzitutto un cuore sensibile, ovvero capace di provare compassione, la quale si traduce sia in condivisione dei medesimi sentimenti, gioie, dolori, sia in senso operativo. Lo attestano, ad esempio, gli atti di affetto verso il padre ammalato, al quale presta

un'assistenza che, da un lato, presenta i tratti della necessaria fermezza e, dall'altro, manifesta l'atteggiamento caldo e affettuoso del cuore di figlia²⁰⁴.

Ma se la sensibilità ha una dimensione positiva, poiché consente immediatezza di rapporto con le persone con le quali il soggetto sensibile entra in sintonia, essa presenta anche un aspetto negativo, offrendo la possibilità di creare con la stessa immediatezza situazioni che potrebbero essere non conformi o soltanto parzialmente conformi alla volontà di Dio. Gaetana stessa sottolinea tale aspetto negativo della propria sensibilità; fin dalle prime pagine dello scritto autobiografico riconosce che le potenzialità affettive del proprio cuore potrebbero essere negative, se non controllate²⁰⁵ o se stimolate, ad esempio, da letture i cui contenuti sono opposti agli insegnamenti religiosi ricevuti dalla madre nell'infanzia²⁰⁶.

Lasciandosi forgiare dagli eventi della propria vita e concorrendo lei stessa a mortificare la sensibilità del proprio cuore²⁰⁷, Gaetana raggiunge nel corso degli anni un equilibrio nel quale la sensibilità del cuore permane in quella dimensione che la rende capace di immediatezza di rapporto, di condivisione, di sentimenti ecc., e di valutare nel contempo la portata di ciascuna relazione nella misura in cui essa le lascia il cuore libero²⁰⁸.

Quello di Gaetana è poi un cuore *capace di provare desideri e sentimenti forti*; Più volte lei sottolinea che il suo cuore batte forte, espressione indicativa di uno stato di intensa agitazione²⁰⁹ o di un'emozione che può essere dissimulata soltanto esternamente²¹⁰ o di un acuto e incoercibile dolore²¹¹. Questo aspetto del cuore di Gaetana può essere verificato nello scritto autobiografico, ripercorrendo i passi che si riferiscono al desiderio che lei prova a proposito del matrimonio. Immediatezza e profondità di desiderio e di sentimento colorano il racconto dell'incontro con il Conte, che diverrà suo marito. Da subito, ricorda la Sterni, il proprio cuore rimane ferito; pur ostentando esternamente un atteggiamento diverso, il suo cuore non è indifferente, anzi è attaccato alle manifestazioni d'interesse nei suoi confronti²¹²; anche quando il progetto sembra sfumato, il cuore di Gaetana continua a rimanere attaccato al ricordo del vedovo²¹³. Analoghe sottolineature si registrano nell'annotazione relativa a un giovane che manifesta il proprio interesse per la giovane vedova²¹⁴. Gaetana dissimula, ma non è indifferente; soltanto l'impossibilità di ulteriori incontri determina la fine di questo rapporto, che in caso contrario aveva la possibilità di sfociare in un secondo matrimonio²¹⁵.

Gaetana è chiamata a compiere un cambiamento dei desideri e dei sentimenti radicati profondamente e con immediatezza nel suo cuore. Ciò che il Signore vuole da lei non è un cuore arido, incapace di qualsiasi moto o emozione, ma un cuore nel quale tali desideri e sentimenti siano vissuti prima di tutto con un riferimento a Dio. Un elemento significativo, contenuto nel racconto della chiamata alla vita religiosa, consente di verificare tale asserzione, che trova peraltro riscontro anche nello sviluppo dell'autobiografia. Esso consiste nell'affermazione netta con la quale il Signore dichiara che nessuno sposo può appagare i desideri del cuore della Sterni²¹⁶ e nell'invito a verificare l'esito dei tentativi di Gaetana di legare il proprio cuore ad affetti terreni²¹⁷.

È infine un cuore *desideroso del bene del prossimo*²¹⁸, un bene che supera il puro benessere fisico e che riguarda la persona nella sua globalità, quindi anche nella sua relazione con Dio; è altresì un cuore capace di *perdonare*. Il desiderio del bene del prossimo emerge a tratti nello scritto autobiografico, quasi a confermare la stretta relazione con l'amore per Dio; non è però un tema di forte spessore, ma ciò può essere compreso tenendo conto della prospettiva particolare secondo la quale l'autobiografia è stata redatta. In ogni caso, due episodi ci sembra gettino sufficiente luce sul desiderio di bene del prossimo nel cuore di Gaetana; avvenuti a distanza di anni, essi hanno come protagonisti Gaetana e persone di famiglia nel primo caso; Gaetana, don Müller, suo confessore, e la sorella di lui nel secondo.

Prima del matrimonio, il cuore di Gaetana è straziato dal sospetto che nel cuore del suo promesso sposo permanga ancora risentimento nei confronti di un suo tutore, a causa di vicende connesse con la celebrazione delle nozze; il sospetto diventa realtà subito dopo le nozze, quando scoppia il conflitto; allorché la situazione si risolve, anche grazie alla mediazione di Gaetana, in lei permane però una sofferenza in cuore, perché il marito non si è ancora pacificato con lo Stecchini. Soltanto a Dio e all'Addolorata Gaetana manifesta allora tutto il proprio cuore, pregandoli di illuminare il suo sposo, affinché comprenda il dovere e riceva così la forza di perdonare di vero cuore²¹⁹, cosa che avviene successivamente. Mediante le parole di una predica sul dovere di perdonare i nemici, Dio opera molto nel cuore del marito della Sterni, il quale si rappacifica con il tutore della moglie. Gaetana è piena di gioia «e mi sentii cadere dal cuore quel gran peso che da tanti mesi lo teneva oppresso»²²⁰. Nel secondo episodio, avvenuto quando Gaetana è direttrice del Ricovero e dopo un periodo di malattia grave, un dolore acuto le è inferto al cuore dalla lettura di una lettera lunga e infamante, che le è personalmente presentata, perché il latore vuole essere «ben certo che la ferita che voleva dare al mio cuore non gli andava fallita»²²¹. È una lettera contenente gravi e infamanti calunnie, che riguardano la sua persona e che la rendono oggetto di chiacchiere volgari in paese. Gaetana non soltanto perdona di vero cuore i calunniatori, ma prega anche perché essi ottengano il perdono da Dio²²². L'elemosina con la quale lei si fa presente alla persona che l'ha calunniata e l'incontro di riconciliazione – per la riconciliazione Gaetana prega giornalmente di cuore – sono segni concreti della veridicità del perdono concesso dalla Sterni, che benedice Dio che la ha consolata in occasione di questo fatto che tanto ha pesato sul proprio cuore²²³.

Le relazioni di Gaetana con gli altri sono configurate quindi da un cuore che si caratterizza per la sensibilità, per la capacità di provare desideri e sentimenti forti, per il desiderio del bene del prossimo, aspetti che al tempo stesso implicano che tali rapporti siano fortemente contrassegnati dall'esperienza del dolore e della sofferenza²²⁴.

Il cuore e l'esperienza della sofferenza. Più volte nello scritto autobiografico emerge il rapporto tra cuore e sofferenza²²⁵, segnalato a volte dall'uso di verbi quali *ferire*, *spezzare*, *straziare*, *stringere*, o da sostantivi – talvolta accompagnati da un aggettivo – quali *colpo*, *spade* ecc.; il termine «cuore» è a volte caratterizzato da un aggettivo quale *oppresso*, *stretto* ecc. Tutta l'esperienza di sofferenza di Gaetana si colloca in quel processo di crescita, o di santificazione, che è l'oggetto più proprio della volontà di Dio; dalla prospettiva del cuore, la sofferenza è provocata sia dalla *perdita* di *persone care* sia dalla *ricerca* e dall'*attuazione* della *divina volontà*. In ogni caso, non si tratta mai di una sofferenza voluta o ricercata; di essa Gaetana, per così dire, si fa carico, certa di vivere anche così quella relazione sponsale alla quale il Dio buono, compassionevole e amorevole l'ha chiamata.

Nel cuore, Gaetana sperimenta ben presto la sofferenza profonda provocata dalla *morte*²²⁶ e dalla *malattia grave e invalidante* che colpisce persone a lei care, prelude alla loro morte²²⁷. Gaetana di fronte alla morte sente il proprio cuore spezzarsi²²⁸ o stringersi²²⁹; talvolta la sofferenza dipende dal proprio modo di porgersi, dal non volere cioè pesare con il proprio dolore sulla situazione di chi sta per terminare il corso della propria vita terrena²³⁰; alle volte, invece, il cuore è colpito dalla sofferenza che deriva dal ricordo²³¹ o dal diverso e ancora inimmaginabile futuro al quale il distacco della morte prelude. In occasione della morte del marito, ad esempio, le parole dello sposo risuonano in Gaetana come tante spade che feriscono il suo cuore²³², spezzandolo; lei si sente stringere il cuore soltanto al pensiero di un'esistenza propria e di suo figlio senza la presenza del marito e del padre²³³.

Quella della morte delle persone care è una separazione estrema con la quale il cuore della Sterni deve fare i conti; ma lo scritto autobiografico fa memoria anche di *altri distacchi*, meno definitivi, ma non per questo meno indolori. A distanza di anni, lei ricorda come il proprio cuore sia rimasto profondamente colpito, ad esempio, dalla partenza del

fratello²³⁴ o dall'allontanamento dei figli del marito defunto, cui seguono calunnie anche a proposito delle motivazioni del suo rapporto con loro²³⁵.

Il dolore del suo cuore straziato non impedisce però a Gaetana di vivere con una certa tranquillità il proprio impegno quotidiano, una volta superato l'impatto traumatico del fatto che determina la propria sofferenza. Questo tratto, che nello scritto autobiografico è attestato fin dall'infanzia di Gaetana, si accompagna anche con la comprensione della sofferenza come di un mezzo mediante il quale il cuore è purificato e reso capace di amare soltanto Dio ed elevarsi a Lui²³⁶; in altre parole la sofferenza derivante dai successivi distacchi rende il cuore della Sterni capace di abbandonarsi alla volontà di Dio.

Sofferenza e cuore è dunque un binomio che ricorre anche a proposito del *discernimento* e della *realizzazione della volontà di Dio*; indicazioni in tal senso si trovano nella narrazione della morte del marito²³⁷, dei primi tempi della vedovanza, dell'entrata tra le Canossiane. In occasione della partenza per il convento, ogni sospiro, ogni lacrima della madre è un assalto al cuore di Gaetana; al momento dell'uscita da casa, incamminandosi verso il convento, la Sterni ha l'impressione che il cuore le si spezzi²³⁸; grande commozione suscita nel suo cuore la reazione del fratello al momento della propria entrata in convento²³⁹; in occasione della visita alla madre gravemente ammalata, un nuovo colpo al cuore sono le grida della sorella, anche lei canossiana, quando capisce che Gaetana non rientrerà con lei in Istituto²⁴⁰. Si tratta di reazioni ben comprensibili non soltanto sotto il profilo del distacco di Gaetana dal nucleo familiare di origine, poiché la sofferenza che colpisce il cuore della Sterni ha radici ben più profonde; il dolore deriva anche dall'andare contro le proprie inclinazioni naturali, una volta compreso che il Signore le sta chiedendo qualcosa di differente.

Questo intreccio di motivazioni emerge, per esempio, nella narrazione della grave malattia della madre. Tale notizia è un colpo al cuore per Gaetana²⁴¹, non soltanto perché la malattia colpisce una persona amata, ma anche perché nella preghiera lei ha intuito che a quella malattia seguirà la morte, una morte che comporterà un cambiamento di vita anche per lei, la figlia maggiore che, uscita dal convento, dovrà prendersi cura dei propri fratelli e dilazionare così il tempo della realizzazione della propria vocazione. Gaetana annota che soltanto Dio comprende «le strette del mio cuore in quei giorni di dolore»²⁴². Emerge pure in occasione di un viaggio con l'amica Maello, alla ricerca del luogo ove realizzare quella vita monastica alla quale si sente chiamata: Gaetana sente stringersi il cuore non appena entra in un monastero che potrebbe fare al caso suo²⁴³. Ricorre anche quando, per obbedienza, inizia ad andare al Ricovero, «però assai di rado, perché mi costava ogni volta un grande sforzo e per via il cuore mi si stringeva ad ogni passo»²⁴⁴.

Sofferenza per il distacco dalle persone care e sofferenza che deriva dal compiere la volontà di Dio sono segnalate dalla Sterni anche in occasione della sua entrata al Ricovero. Quando giunge il momento della realizzazione della volontà di Dio, la Sterni dispone «ogni cosa per la partenza, ma quello che durai fatica a disporre fu il mio cuore [...]. Nel dare l'addio al fratello e alla cognata mi sentii spezzare il cuore e dovetti lasciarli frettolosa per non lasciarmi abbattere dalla mia debolezza»²⁴⁵. Durante l'ultima sera degli esercizi spirituali che precedono l'ingresso nell'istituzione bassanese, sul cuore di Gaetana piomba un peso enorme, che la fa piangere irrefrenabilmente e inconsolabilmente²⁴⁶. Il suo cuore è assai oppresso al momento dell'entrata al Ricovero²⁴⁷, un'oppressione che deriva non soltanto dalle difficoltà oggettive alle quali va incontro, ma anche dal compimento della volontà divina che la sta conducendo su vie tanto differenti da quelle da lei desiderate. Tale oppressione è un elemento che la Sterni segnala anche facendo memoria dei primi tempi della sua permanenza al Ricovero: a chi la va a trovare e si complimenta con lei, affermando che sembra fatta apposta per quella vita, Gaetana vorrebbe mostrare il proprio cuore oppresso²⁴⁸. Nella solitudine della propria cameretta, lei dà voce alla sua oppressione mettendo su carta sfoghi del cuore oppresso²⁴⁹.

Contestualizzando questi passaggi nei quali il tema del cuore è associato a quello della sofferenza, appare chiaramente che il dolore che opprime il cuore di Gaetana, quasi abbracciandolo in una morsa che rischia di spezzarlo, non le impedisce però di vivere con fedeltà il proprio itinerario di santificazione, che si manifesta nella capacità di vivere e di agire quotidianamente secondo il proprio dovere e nel continuare a ricercare con persistenza e a realizzare puntualmente il volere divino. Se è possibile rilevare in ciò la forza dell'azione della grazia, alla quale la Sterni si abbandona, allo stesso tempo occorre mettere in rilievo la puntualità con la quale lei segue un metodo di vita che rafforza la sua risposta fedele a tale dono.

1 Ciò è verificabile, ad esempio, al momento della partenza dell'amica Maello per il monastero (cfr p. 140 s). Analogamente anche in altri passi dello scritto, ad esempio dopo l'intuizione alla chiamata alla vita religiosa, o nel tempo dell'isolamento spirituale (cfr pp. 78 e 309).

2 Cfr pp. 90 e 140 s.

3 Cfr p. 27.

4 Cfr pp. 76. 80. 106. 123 s. 135. 146. 149.

5 Cfr pp. 78. 80. 109. 140 s.

6 Cfr pp. 78 s. 111. 127. 158. 168 s. 191. 207. 256. 292. 323 s.

7 Cfr pp. 30 s. 32. 36 s. 308.

8 Cfr p. 76.

9 Cfr pp. 78-81. 124 s. 134 s. 138 s.

1¹⁰ Cfr pp. 106. 149. 268. 274 s. 278 s. 281. 285 s. 292. 294 s. 297. 329. 360 s.

1¹¹ Cfr pp. 76. 82 s. 88. 102 s. 109. 135. 139. 144. 148 s. 152. 158 s. 220. 309. 329. 362. 375 s.

1¹² p. 274.

1¹³ p. 158.

1¹⁴ p. 309.

1¹⁵ p. 220.

1¹⁶ Cfr p. 106.

1¹⁷ Cfr p. 109.

1¹⁸ Cfr p. 279.

1¹⁹ p. 329.

2²⁰ Riferendosi ad alcune situazioni familiari, Gaetana dichiara che se «in mezzo a tali indescrivibili sofferenze il buon Gesù non mi avesse sorretto con la sua grazia che io non sentivo, ma che certo Egli mi concedeva, è indubitato che non avrei potuto quello che pur potei. Dissi “grazia che io non sentivo” perché non sperimentavo nessun sentimento di fede, di confidenza, di rassegnazione, anche se di simili atti ne rinnovavo tanto spesso, ma solo con l'intelletto e con la parte superiore della volontà, senza saperli accompagnare con il minimo affetto del cuore» (p. 342).

2²¹ «Sicché sapevo solo concludere che ero un mistero a me stessa e persuadermi che io non entravo per nulla nei miei scritti i quali dovevano essere lavoro della grazia che non sentivo, ma che pur operava in me» (p. 343).

2²² «Come fosti buono, o mio Dio! Fosti tu che infondesti in me quei pensieri, non solo, ma fosti pure tu che mi aiutasti a secondarli e volesti anche darmi subito prova del tuo gradimento, e in quale mirabile modo e con quanta generosità!» (p. 76). Cf anche pp. 82 s. 135. 148 s.

2²³ p. 83.

²⁴ Cfr p. 139.

²⁵ Cfr ivi, 88. A proposito del rapporto tra grazia e preghiera, cf anche ivi, 56. 90. 92. 96. 121. 144. 153. 196 s. Gaetana chiede anche per altri la grazia, ad esempio per alcune persone che l'hanno calunniata (cf p. 300).

²⁶ Per tale motivo, la Sterni non soltanto prega, ma anche chiede preghiere (p. 89 s).

²⁷ p. 84. Cfr anche, ad esempio, pp. 100 e 102.

²⁸ p. 135.

²⁹ Cfr p. 148. «Entrando al Ricovero – scrive ancora la Sterni – vi trovai quindi disordini e abusi quasi di ogni genere, per cui rimasi spaventata e capii subito che mi erano assolutamente necessarie grazie particolari dal Signore per resistere a rimanere in un Istituto così opposto ad ogni mia brama» (p. 153 s).

³⁰ p. 285.

³¹ p. 23.

³² p. 30.

³³ Cfr pp. 23. 32 s. 36 s.

³⁴ Per Gaetana, le grazie ricevute da Dio sono qualcosa di cui fare memoria (cfr pp. 258. 305. 307 s. 315. 322. 359).

³⁵ Cfr pp. 56. 249. 342.

³⁶ Cfr pp. 30. 54 s. 102 s. 196 s.

³⁷ Cfr p. 47.

³⁸ Cfr pp. 78. 84. 88. 90.

³⁹ Cfr pp. 100 e 103.

⁴⁰ Cfr pp. 115 e 362.

⁴¹ Cfr pp. 135. 139. 144. 146.

⁴² Cfr pp. 148 e 152 s.

⁴³ Cfr pp. 167 e 220.

⁴⁴ Cfr pp. 292 e 295.

⁴⁵ Cfr p. 297.

⁴⁶ Cfr p. 304.

⁴⁷ Cfr p. 358.

⁴⁸ Cfr pp. 362 e 375 s.

4⁴⁹ Cfr pp. 30 e 32.

5⁵⁰ Cfr pp. 92. 103. 124. 149. 159. 211. 238.

5⁵¹ Cfr pp. 106. 109. 279. 308 s. 329. 360 s.

5⁵² Cfr pp. 127, 255 s. 268 s. 275. 290 s. 321.

5⁵³ Cfr pp. 156 e 163.

5⁵⁴ Cfr p. 160.

5⁵⁵ Cfr pp. 34. 241 s. 259.

5⁵⁶ Cfr pp. 111. 126. 255.

5⁵⁷ Cfr pp. 162. 271. 327.

5⁵⁸ Cfr p. 173.

5⁵⁹ Cfr pp. 106. 121. 176. 180. 244. 274. 278. 294. 324. 349.

6⁶⁰ Cfr pp. 281 e 343.

6⁶¹ Cfr p. 286.

6⁶² Cfr p. 30.

6⁶³ Cfr p. 54 s.

6⁶⁴ Cfr p. 102.

6⁶⁵ p. 103.

6⁶⁶ Cfr p. 158.

6⁶⁷ Cfr pp. 91 e 274.

6⁶⁸ Cfr p. 32.

6⁶⁹ Cfr p. 34.

7⁷⁰ Cfr p. 241 s.

7⁷¹ «Era un patire che più volte mi destava idee di mezza disperazione, per vincere la quale ci voleva oltre la grazia divina che certo doveva insensibilmente sorreggermi, tutta la forza di una volontà risoluta a voler confidare anche nel colmo di ogni più fiera terribile situazione» (p. 279).

7⁷² Cfr pp. 78. 84. 90. 100. 135. 144. 146. 152 s. 159. 238. 362.

7⁷³ Cfr p. 88. Cf anche il tratto dello scritto autobiografico nel quale la Sterni ricorda la sofferenza provata nel tempo dell'isolamento spirituale a causa di problemi familiari (cfr p. 342).

⁷⁴ Cfr pp. 139 e 148.

⁷⁵ p. 249.

⁷⁶ Cfr p. 196. Al funerale del Ferrari, Gaetana è commossa, ma in modo così tranquillo «che non potei fare a meno di ritenere il fatto come una grazia del Signore al quale avevo già offerto il mio sacrificio» (p. 197).

⁷

⁷⁷ Cfr pp. 268 e 275.

⁷⁸ p. 152.

⁷⁹ Cfr p. 167.

⁸⁰ Cfr pp. 304 e 375 s.

⁸¹ Cfr pp. 23. 30. 32 s. 36 s. 76. 97. 103. 106. 108 s. 111. 174. 181. 220. 295. 300. 305. 323 s. 342. 367 s. Riconoscere la bontà di Dio significa discernere il suo agire nella vita di Gaetana; Egli, presenza continua, la sorregge nelle miserie, si comunica a lei mediante il dono della sua grazia, le concede fervore particolare o doni speciali. Il sapere che Dio è potente, sapiente e buono è motivo sufficiente perché Gaetana si affidi alla provvidenza divina, mantenendo una grande confidenza in Dio (cfr p. 268). Per indicazione del proprio confessore, Gaetana redige una memoria sulla bontà di Dio (cfr p. 329).

⁸² Cfr pp. 111. 124. 127. 256. 269. 276 s. 283 s. 291 s. 313. 316. Gaetana deve richiamare alla mente la bontà di Dio per ricordare i doni già ricevuti, per corrispondere adeguatamente ad essi, per vivere la speranza nei momenti più difficili della propria esistenza, ad esempio durante il periodo dell'isolamento spirituale.

⁸³ Cfr p. 258.

⁸⁴ Cfr pp. 55. 169. 193. 242. 318. 342. 349.

⁸⁵ Cfr pp. 55. 97. 103. 107. 109. 139. 166. 220. 229. 244. 248. 282. 295. 300. 303. 305. 324. 339. 349. 359. 376. Invitata dai propri confessori (cf pp. 138 e 230), Gaetana benedice Dio; la sua benedizione comporta sia il riconoscimento dell'azione di Dio nella propria vita sia l'accettazione di quanto disposto dalla bontà divina. La Sterni menziona anche la benedizione di Dio, i cui esiti riconosciuti sono sulla linea della fecondità; la benedizione di Dio è, ad esempio, ciò che rende fruttuose in Gaetana le parole del confessore, oppure ciò che conduce a buon esito gli inizi della congregazione da lei fondata (cf pp. 255. 304. 326. 352. 356. 362. 372).

⁸⁶ Cfr pp. 56. 91. 110. 139. 142. 173. 182. 186. 226. 286. 305. 313. 316. 324. 337 s. 361. 369. Talvolta sono i confessori a esortare Gaetana in tal senso (cfr pp. 133. 135. 323).

⁸⁷ Cfr, ad esempio, p. 220.

⁸⁸ Cfr pp. 23. 25. 47. 76. 115. 160. 174. 244. 295. 297. 317. 353. 365. 375. A tale atteggiamento, Gaetana è invitata anche dal proprio confessore (cf pp. 59. 127. 256. 276. 284. 291. 349).

⁸⁹ Per Gaetana, Gesù presente nella sua vita è Colui che arde d'amore per lei (cfr pp. 49 e 288).

⁹⁰ Cfr pp. 245. 256. 267. 290. 301.

⁹¹ Cfr pp. 169. 244. 308.

⁹² Cfr p. 280.

⁹³ La chiamata alla vita religiosa, ad esempio, è compresa come partecipazione all'amore divino (cf p. 84).

⁹⁴ Cfr pp. 31 e 308.

9

⁹⁵ Cfr pp. 33. 114 s. 191. 297. 322. 362. 376. Un ulteriore motivo riferito dalla Sterni a tale proposito è quello della gloria di Dio (cfr pp. 23 s. 265. 270. 298. 322. 324).

⁹⁶ Cfr pp. 36 e 77.

⁹⁷ Cfr p. 111.

⁹⁸ Questo tema sarà analizzato successivamente; ora ci si limita a sottolinearne qualche aspetto, funzionale alla comprensione del rapporto tra Dio e Gaetana come rapporto sponsale.

⁹⁹ Cfr p. 289.

¹⁰⁰ p. 256 s.

¹⁰¹ p. 257.

1

¹⁰² «Anche nelle meditazioni, tutte le volte che il Signore mi concedeva d'introdurmi un po' in esse, mi trovavo sempre bene a stare dentro di me e qui intrattenermi con Dio come avendolo proprio presente. Così non seppi mai giovarmi della fantasia per trasportarmi con lo spirito o nell'orto o sul Calvario o in altri simili luoghi per contemplare quanto in essi successe, quasi vi fossi presente. Se qualche volta lo tentai, poco o nulla vi riuscii perché lo feci senza alcuna spontaneità» (ivi).

¹⁰³ Ivi.

¹⁰⁴ Ivi.

¹⁰⁵ Non sempre la preghiera è stata esperienza di dialogo ricco di affetto e trasformante. Scrive Gaetana che «la cosa non andava sempre così, anzi passavo alternativamente dei giorni e delle settimane nelle quali mi trovavo completamente arida e incapace di sollevare minimamente il mio cuore a Dio. Nel mio interno, allora, non c'erano che accoramento e pene che però dimenticavo al sopraggiungere di qualche nuova emozione di santo affetto» (p. 258). Tale situazione, che caratterizza, ad esempio, il primo periodo della direzione del Simonetti, diventa stabile nel periodo dell'isolamento spirituale.

¹⁰⁶ Ivi.

¹⁰⁷ Cfr p. 262. P. Bedin raccomanda a Gaetana di mettere per iscritto «qualunque suggerimento il mio Gesù mi facesse sentire nei momenti in cui mi abbandonavo in Lui, perché sarebbe venuto un tempo in cui ne avrei avuto molto bisogno e quindi mi sarebbero stati assai utili» (p. 265).

¹⁰⁸ Cfr p. 268.

¹⁰⁹ Cfr p. 275.

¹¹⁰ p. 301. «Queste ed altre simili istruzioni ricevetti in quell'epoca dal mio amante Gesù; io le gustavo assai e, tacitamente, con il solo linguaggio dello spirito gli facevo le mie promesse di stare in tutto alle sue esortazioni. Quello fu l'ultimo tempo nel quale potei sentire quell'interna voce del Signore» (ivi).

¹¹¹ p. 270 s.

¹¹² p. 242 s. Per il riferimento al colloquio con il confessore straordinario, p. Bedin, cfr p. 126. Successivamente, la Sterni riporta le parole del gesuita su un'immagine (cfr p. 127 s).

¹¹³ Cfr p. 245.

¹¹⁴ Cfr pp. 202. 244 s. 257 s. 275. 292. 294.

¹¹⁵ Cfr pp. 141. 278. 329. 349.

¹¹⁶ p. 126.

¹¹⁷ «Fu in quell'epoca che mi procurai un Crocifisso di una certa grandezza, per tenerlo sempre in tasca e poterlo così, con tutta facilità e di nascosto, stringere e baciare. Mi servii anche di un'immagine di carta, rappresentante l'anima che, saliti i gradini della virtù, si stringeva al Crocifisso e gustava l'unione divina. [...] Ai piedi dell'immagine posi l'abbreviatura: G. di G., così sia sempre, G. di G. Volevo ricordare le espressioni del padre straordinario mediante le quali il mio spirito si era tutto inebriato di soavità, e cioè: Gaetana di Gesù e Gesù di Gaetana, a cui io avevo risposto: così sia sempre. Tenevo questa immagine, quanto mi era possibile, sotto gli occhi e molto spesso la stringevo affettuosamente al cuore e fervorosamente la badavo, ripetendo le espressioni che essa mi ricordava. Ciò facendo, mi pareva di ricrearmi nuovamente lo spirito e mi si accendeva sempre più il desiderio di divenire veramente tutta del mio Gesù» (p. 127 s).

¹

¹¹⁸ p. 255.

¹¹⁹ Ivi. Continua la Sterni: «Passai tutto il giorno come assaporando quanto avevo gustato quella mattina. Ricordavo che non era quella la prima volta che la mia anima si era sentita come unita e stretta al suo Dio in un modo così sensibile. Avevo goduto simile felicità, ed anche con maggior godimento, circa sette anni e mezzo prima, cioè il 4 ottobre 1852; ai piedi del padre gesuita; poi, qualche volta, per brevissimi istanti, ai piedi del defunto mio confessore don Luigi; mai però nel tempo in cui ero stata sotto la direzione del confessore ultimamente lasciato».

¹²⁰ p. 267. Ma l'esperienza continua, sia pure in altra forma: «Poi andò scemando la soavità, ma non il raccoglimento e quel Gesù che mi si era mostrato Sposo amatissimo, si fece poi mio amorevolissimo Maestro».

¹²¹ p. 268.

¹²² p. 275 s.

¹²³ p. 290.

¹²⁴ Ivi. «Questi furono i sentimenti che in quei momenti provai dentro di me ed io li assecondai rinnovando a Gesù le mie proteste di fedeltà, di amore e specialmente di abbandono in Lui. Da tutte queste cose la mia anima venne molto consolata ed assai rinvigorita» (ivi).

¹²⁵ Superato un momento di dissipazione la Sterni rinnova al Signore il proprio atto di donazione totale. «Oh, quanto il mio Gesù in quei giorni mi fece gustare gli effetti sensibili della sua grazia e le dolcezze del suo amore! Non sperimentai nulla di straordinario, ma mi sentivo sempre vicina a Gesù e come a Lui unita. Il mio spirituale trattenimento con Lui era quasi continuo e non mi distraevano affatto né i malori fisici né le cure dei miei assistenti; anzi pareva che tutto servisse a raccogliermi di più» (p. 294).

¹²⁶ Desiderio/desiderare; brama/bramare sono attribuiti anche ad altri soggetti, ad esempio alla madre, al marito, al fratello del marito, alle amiche, ai superiori del Ricovero, alle prime compagne (cfr pp. 34. 46. 51. 59. 66. 69. 129. 144. 175. 225. 261. 272. 330. 344 s. 351 s. 356-358. 370. 376).

¹²⁷ A volte, la parola è impiegata con riferimento al cuore delle persone care alla Sterni (cfr pp. 38. 41. 45-47. 52. 68. 74).

1¹²⁸ «Era tanto il piacere che sperimentavo in quei santi trattenimenti, che il tempo mi sembrava sempre breve e sentivo in me un vivo desiderio di essere sempre buona per divenire santa, anche se neppur sapevo che cosa ciò significasse perché, come dissi, ero assai giovane, cioè fra i cinque e i sette anni. In modo speciale ricordo come in quel tempo mi sentii un giorno desiderosa più che mai di santità» (p. 26).

1¹²⁹ Cfr p. 31.

1¹³⁰ «In tutte quelle Comunioni fui aiutata a ben disporvi dalla stessa pia persona che mi aveva condotta la prima volta. Per via essa m'infervorava con i suoi santi discorsi e, prima di lasciarmi, mi diceva: "Gaetana, dimmi con tutta verità: saresti contenta di morire come ti trovi nell'anima?". Alla quale interrogazione ricordo che le rispondevo sempre di sì. Di fatto era così. Anzi la sua domanda eccitava in me il desiderio di morire anche nel momento stesso, perché sentivo la speranza che sarei andata in paradiso» (p. 32).

1¹³¹ Cfr pp. 35 e 37.

1¹³² Cfr p. 56.

1¹³³ Cfr *ivi*.

1¹³⁴ Cfr p. 57.

1¹³⁵ Cfr p. 72.

1¹³⁶ Cfr p. 60.

1¹³⁷ Cfr p. 80

1¹³⁸ Cfr pp. 92. 121. 128. 133. 315.

1¹³⁹ Cfr p. 103.

1¹⁴⁰ Cfr pp. 124. 142. 162. 185. 221. 225 s. 229. 233. 235. 244. 280. 314. 316. 350.

1¹⁴¹ Cfr p. 164.

1¹⁴² Cfr p. 181 s.

1¹⁴³ Cfr pp. 198. 205. 275 s.

1¹⁴⁴ Cfr pp. 241 e 293.

1¹⁴⁵ In questo caso il tema del desiderio si può riferisce alla scelta *tout court*, oppure a qualche aspetto peculiare di essa.

1¹⁴⁶ Nello scritto autobiografico, Gaetana menziona il proprio desiderio di essere tutta di Gesù (cfr p. 128). Tale desiderio è da lei sperimentato anche in tempi di aridità. Scrive: «Il mio stato di aridità continuava, ma continuava pure un intimo, benché poco sensibile desiderio di voler essere tutta del Signore e di compiacerlo in tutto» (p. 340).

1¹⁴⁷ Cfr p. 261.

1¹⁴⁸ Cfr p. 262.

1¹⁴⁹ Gaetana ricorda di aver sperimentato una pace spirituale nella quale nulla gode e nulla desidera (cfr p. 301).

1¹⁵⁰ Cfr p. 350.

1¹⁵¹ p. 36.

1¹⁵² Cfr pp. 128 e 136.

1¹⁵³ Cfr p. 136.

1¹⁵⁴ Cfr pp. 126 e 255.

1¹⁵⁵ Cfr p. 92.

1¹⁵⁶ Questo tema sarà successivamente trattato in modo più ampio; per ora si accentuano aspetti di questo argomento con riferimento al «cuore».

1¹⁵⁷ Cfr pp. 48 s. 77.

1¹⁵⁸ Cfr pp. 25. 32. 48 s. 76. 301.

1¹⁵⁹ Cfr p. 168 s.

1¹⁶⁰ p. 111.

1¹⁶¹ p. 117.

1¹⁶² Cfr p. 258.

1¹⁶³ p. 244.

1¹⁶⁴ Cfr p. 134.

1¹⁶⁵ Cfr pp. 169 e 179.

1¹⁶⁶ Si tratta rispettivamente di p. Bedin e di p. Casara; sotto profili diversi, sono incontri significativi per la Sterni (cfr pp. 120 e 314).

1¹⁶⁷ p. 313.

1¹⁶⁸ Cfr p. 310.

1¹⁶⁹ p. 48 s.

1¹⁷⁰ Cfr p. 77.

1¹⁷¹ Cfr p. 111.

1¹⁷² Cfr p. 125.

1¹⁷³ Cfr p. 46.

1¹⁷⁴ Cfr p. 97.

1¹⁷⁵ p. 249.

¹⁷⁶ Cfr p. 307.

¹⁷⁷ p. 308.

¹⁷⁸ Cfr p. 28.

¹⁷⁹ Cfr pp. 60 s. 140. 257. 312. Talvolta, Gaetana mette su carta sfoghi del proprio cuore oppresso (cfr p. 164) o gli affetti del proprio cuore (cfr p. 269); alcune preghiere messe per iscritto sono composte «in stato di fervore per effondere gli affetti del cuore» (cfr p. 312).

¹⁸⁰ Cfr pp. 92. 304. 359.

¹⁸¹ Cfr p. 108.

¹⁸² Cfr pp. 119 e 139.

¹⁸³ Cfr pp. 109 e 360.

¹⁸⁴ Cfr p. 258.

¹⁸⁵ Cfr p. 369.

¹⁸⁶ Cfr pp. 350. 367. 369.

¹⁸⁷ Cfr p. 118.

¹⁸⁸ p. 270.

¹⁸⁹ p. 202.

¹⁹⁰ Cfr p. 268.

¹⁹¹ p. 257.

¹⁹² In occasione di una visita al Santissimo, «mi sentii commuovere da una interna soavità spirituale e mi parve che Gesù m'invitasse a trattenermi con Lui dentro il mio cuore. [...] Il mio cuore allora si accendeva di un amore più vivo, per cui io pure mi effondevo in tenerissime espansioni verso l'infinito mio Bene» (p. 267).

¹⁹³ p. 257.

¹⁹⁴ Ivi.

¹⁹⁵ Per circa 17 anni Gaetana non sperimenterà più alcuna espansione del cuore verso Dio (cf p. 349).

¹⁹⁶ p. 325.

¹⁹⁷ p. 329.

¹⁹⁸ p. 339.

¹⁹⁹ p. 342.

2²⁰⁰ p. 358.

2²⁰¹ Tale affermazione trova un indubitabile riscontro nell'intera vita di Gaetana; qui si prendono in considerazione soltanto i passaggi nei quali ricorre la parola «cuore».

2²⁰² Cfr pp. 215. 285. 342. 360.

2²⁰³ Cfr p. 35.

2²⁰⁴ Cfr p. 29.

2²⁰⁵ p. 36.

2²⁰⁶ Cfr ivi.

2²⁰⁷ Cfr p. 76.

2²⁰⁸ Gaetana, ad esempio, prova gioia – il cuore le batte forte – quando riceve notizie di p. Bedin (cfr p. 226); al tempo stesso valuta, con l'aiuto di un sacerdote, il suo rapporto con il gesuita, temendo di provare troppo attaccamento per lui, un attaccamento che, anche se non colpevole, non le lascia tuttavia libero il cuore (cfr p. 221).

2²⁰⁹ Cfr pp. 79 e 210.

2²¹⁰ Cfr p. 142.

2²¹¹ Cfr p. 184.

2²¹² Cfr p. 37.

2²¹³ Cfr p. 39.

2²¹⁴ Cfr. p. 62.

2²¹⁵ Cfr ivi.

2²¹⁶ Cf p. 77.

2²¹⁷ Cf ivi.

2²¹⁸ Cf p. 261.

2²¹⁹ Cf p. 46.

2²²⁰ P. 47.

2²²¹ P. 296.

2²²² Cf p. 298.

2²²³ Cf p. 300.

2²²⁴ Osservazioni analoghe possono essere fatte anche a proposito del rapporto tra Gaetana e Dio.

²²⁵ Si può osservare che il tema della sofferenza percorre le diverse stagioni della vita di Gaetana. Qui ci si limita ad alcune osservazioni relative alle annotazioni ove la parola «cuore» è impiegata con riferimento alla sofferenza.

²²⁶ Cf pp. 28 s. 195.

²²⁷ Cf p. 28 s. La notizia della malattia della madre è per Gaetana, da poco entrata tra le Canossiane di Bassano, un colpo al cuore (cf p. 95); dal cuore della Sterni svanisce ogni speranza, quando la madre chiede il Viatico (cf p. 95). «Che cosa non provò il mio cuore – ricorda Gaetana – nel sentire il suono delle campane che annunciavano che si portava il santo Viatico a mia madre!» (p. 96).

²²⁸ Cf p. 102.

²²⁹ Cf p. 49.

²³⁰ Di fronte alla madre morente, Gaetana sente spezzarsi «il cuore per la grande violenza che mi ero fatta per non prorompere in singulti turbando forse la grande tranquillità dell'inferma» (p. 102). Assistendo la madre, la Sterni cerca sempre di dimostrarle che sta con lei con grande soddisfazione del proprio cuore (cf p. 100).

²³¹ Il ricordo dei giorni trascorsi felicemente con il marito strazia il cuore di Gaetana (cf p. 54). La memoria è quella di un passato che appare ancora più felice se confrontato con l'oscurità del presente e con l'incertezza di un futuro dai contorni ancora indefiniti.

²³² Cf p. 52.

2

²³³ «Oh Dio, che ore furono quelle per me! Quanti e quanto diversi pensieri tutti strazianti concepiti in quel tempo! Vedermi nel grave pericolo di perdere lo sposo tanto amato, pensare ai suoi tre figli che sarebbero rimasti orfani di genitori, sapere che anch'io stavo per darne alla luce uno che non avrebbe nemmeno potuto vedere il proprio padre: oh, erano cose che mi facevano spezzare il cuore al solo pensarle» (p. 53). Cf anche p. 57.

²³⁴ «Quando Dio volle cominciai a superarmi alquanto e anche a rimettermi in salute. Col tempo mi rassegnai e vissi più tranquilla, ma il dolore nel cuore mi restò sempre» (p. 30).

²³⁵ Cf pp. 64 e 69.

²³⁶ Cf p. 48 s.

²³⁷ Cf p. 49 s.

²³⁸ Cf p. 88.

²³⁹ Cf p. 89.

²⁴⁰ Cf p. 100.

²⁴¹ Cf p. 95.

²⁴² Cf p. 97.

²⁴³ Cf p. 132.

²⁴⁴ P. 145.

²⁴⁵ P. 148.

2²⁴⁶ Cf p. 150.

2²⁴⁷ Cf p. 152.

2²⁴⁸ Cf p. 158.

2²⁴⁹ Cf p. 164.